Rovereto, Italy. Ginnasio superiore
Programma dell'I.R. Ginnasio superiore dello Stato

PROGRAMMA

DELL' I. R.

GINNASIO SUPERIORE DELLO STATO

IN ROVERETO

ALLA FINE DELL' ANNO SCOLASTICO

1884-85

ROVERETO

TIPOGRAFIA ROVERETANA ED. DITTA V. SOTTOCHIESA

1885.

PROGRAMMA

DELL'I. R.

GINNASIO SUPERIORE DELLO STATO

IN ROVERETO

ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

1884-85

ROVERETO
TIPOGRAFIA ROVERETANA ED. DITTA V. SOTTOCHIESA
1885.

KANT E ROSMINI

E IL PROBLEMA GNOSEOLOGICO

INTRODUZIONE

„ Il fatto meraviglioso del conoscere umano, scrive L. Raggio, affaticò per lunghi secoli la filosofia, la quale avendo per suo officio essenziale la ricerca delle ragioni ultime dello scibile, non potea non incontrar tosto sul suo cammino questo problema capitale: qual fosse cioè la ragione ultima del conoscere stesso, il punto di partenza dell' umano pensiero, la base inconcussa di tutte le cognizioni." [1])

Incominciando diffatti da Talete, da Parmenide e dal divino Platone la filosofia assottigliossi ognora con diversi metodi e sagaci accorgimenti di pur penetrare addentro nel difficile inviluppo dell' umano pensiero e scoprire il principio della intelligenza. Nel volger degli anni sorsero potenti ingegni, i quali con tutte forze s' adoprarono a trattare più acutamente lor fosse possibile la sovraccennata questione; e sebbene sì nobili conati non abbiano sempre colto nel segno apportando alla mente compiuta soddisfazione, tuttavia, non è punto a sconoscerlo, s' ottennero per la scienza de' felici risultamenti. L' epoca precipua però e di sommo rilievo da questo lato per la condizione attuale della filosofia prende le mosse dal criticismo di Kant, per gli adoperamenti del quale la scienza filosofica venne sollevata agli ordini più alti della riflessione. Il forte impulso dato su questo campo dal professore königsbergese continuò ad occupare con serietà le menti di coloro, che con impazienza scientifica voleano pur trovare il bandolo fortunato per giungere alla verità, meta ultima e sovrana della vera filosofia.

---

[1]) Saggio di filosofia dell' arte del dire. Firenze, 1869 pag. 227.

V' ebbe tra questi Antonio Rosmini, il quale con la sincerità dell'animo e colla forza d' una intelligenza penetrantissima fece plauso all'elevato intendimento, che era stato allora appalesato sì vivo di sciogliere il grande problema gnoseologico. E dopochè egli ebbe sottoposto a diligente ed imparziale esame gli antichi sistemi, volse il suo sguardo al criticismo germanico; lo studiò nell'intima sua essenza, e se non disdegnò d' accettare quei veri che vi erano contenuti, con dialettica severa e convincente ne rigettò le erronee dottrine feconde di illazioni dannose alla vera scienza.

Ecco l' argomento del nostro lavoro: intendiamo porre a confronto i due filosofi Kant e Rosmini considerandone la relazione storica e scientifica rapporto alla questione dell' umana conoscenza. Non si creda ci argomentiamo di poter isvolgere punto sì importante in guisa da soddisfare ad ogni esigenza, chè di troppo ardiremmo, consapevoli come siamo di nostra pochezza: confidiamo però ci si vorrâ saper grado, se cercheremo di far conoscere due sistemi, che troppo di leggieri vengono riguardati fratelli, mentre osservati ed esaminati con attenzione si presentano informati a spirito ben diverso.

Offriamo alla studiosa gioventù le poche cose che diremo, e vorremmo invogliarla all' amore della investigazione filosofica e ad usar della mente per modo da portare a sè dolce compiacenza del vero, alla scienza incremento, alla vita dilezione operosa di schietta virtù.

I

Cenni biografici dei due filosofi Kant e Rosmini.

1. Emanuele Kant nacque a Königsberg nell' impero di Prussia ai 22 aprile 1724 da onesta famiglia che traeva sua origine dalla Scozia. Era predominante a que' dì nella sua patria il pietismo, al quale mostravano molta divozione i di lui genitori; onde è che la sua educazione s' incamminò su quella via, senza che però facesse buon viso allo spirito esagerato, che in quella setta si venne palesando.

A dieci anni potè entrare nel Collegium Fridericianum diretto dal professore Schultz, ove apprese senno morale e coscienziosità rigorosa, dalla quale venne fortunatamente scortato in tutta sua vita. Per assecondare al desiderio de' suoi diedesi in patria allo studio della teologia (1740-1746); ma sebbene punto non trasandasse sì

elevata disciplina, sentiva però nel suo animo dilezione maggiore per la scienza matematica e filosofica, alla quale volse tutte sue forze sotto la direzione di M. Knutzen.

Compiti appena i suoi studi universitari nell' anno 1746 ebbe la sventura di perdere il suo genitore, e trovandosi perciò in grandi strettezze gli fu giuoco forza per intanto diventare maestro in casa privata. In tale circostanza ebbe agio di acquistare quella facilità e piacevolezza nel conversare, che lo fece per lungo tempo la delizia dei più eletti convegni famigliari di Königsberg. Continuò però con tutta alacrità ed impegno i suoi studi e nel 1755 sostenne con onore la prova di abilitazione per poter insegnare all' Università ed ancora nel prossimo semestre invernale prese a tenere le sue lezioni qual docente privato rascuotendo universali applausi e guadagnandosi ben presto co' suoi scritti l' approvazione dei dotti. Ma non sempre la fortuna gli arrise e solo nel marzo del 1770 gli venne assegnato il posto di professore ordinario nel patrio Ateneo. Ora in tutta quiete e tranquillità di spirito potè comporre quelle opere che doveano esser causa di singolar movimento nella sfera della filosofia.

Nella regolarità più severa del suo metodo quotidiano visse fedele alla sua vocazione ed al lavoro scientifico, caro a tutti e stimato altamente per la sua singolare modestia. Rimase celibe come tutti i corifei della moderna filosofia che lo precedettero; cercava il suo passatempo nella dolce conversazione di pochi ma leali amici.

Gli ultimi anni del viver suo furono amareggiati da dispiacenze: onde e la sua salute ed il suo buon umore soffersero assai. Avanzato negli anni dovette nel 1797 lasciare la cattedra. Le forze andarono iscemando ognor più, finchè sul cadere del 1803 sottentrò una debolezza estrema dalla quale non si riebbe più: il grande filosofo ai 22 febbraio 1804 in patria rese il suo spirito. [1]).

2. Antonio Rosmini-Serbati ebbe i suoi natali il dì 25 marzo dell'anno 1797 da Modesto Rosmini e Giovanna contessa Formenti in Rovereto, città pertinente al Tirolo italiano e alla diocesi tridentina. Cresciuto in famiglia illustre per dovizie, per virtù, per coltura, compì gli studi nel patrio ginnasio e già dall'anno 1813 occupandosi delle filosofiche discipline nella terra natale avea dato indizî d'animo

---

[1]) Vedi Em. Kant per C. Cantoni Vol. I., Milano 1884; F. Ueberweg, Grundriss der Geschichte der Philosophie, 3. Aufl., Berlin 1872, III. Band, pag. 155 ss.; A. Stöckl, Geschichte der neueren Philosophie, Mainz 1883, II. Band, p. 9. P. Haffner, Grundlinien der Geschichte der Philosophie, Mainz 1883, III. Abtheilung, pag. 936-939.

grande e d' ingegno oltrapotente. Giunto a quella età, nella quale convien pensare alla carriera da percorrere, dopo matura riflessione deliberò di consacrarsi alla vita ecclesiastica, ove sperava di potere con animo più riposato darsi alla ricerca della verità. Ben poco valsero a smuoverlo dal suo proposito le preghiere del padre e dello zio Ambrogio, che gli aveano grandissimo affetto ed in lui riponevano le speranze della famiglia; poco le lusinghe di uno splendido avvenire, poco le prudenti ammonizioni del padre Antonio Cesari. Accompagnato quindi dalle più liete speranze de' genitori, de' maestri, de' condiscepoli si recò all' Università di Padova col fermo proposito di darsi agli studî teologici senza ristare però dalle investigazioni filosofiche e dagli esercizî letterarî. Singolare era il suo amore alla scienza, esimia la santità del costume: onde tutti l' ammiravano altamente. Ottenuta con sommo onore la laurea in teologia e consecrato sacerdote dal Vescovo di Chioggia, accompagnò a Roma Monsignor Ladislao Pyrker, Patriarca di Venezia. In questa bella occasione si strinse in dolce nodo di amistà con molte cospicue persone, tra le quali merita d' essere ricordato l'Abate Mauro Cappellari creato più tardi Cardinale, quindi eletto Pontefice col nome di Gregorio XVI.

Vi ritornò nel 1828 per soggiornare qualche tempo nell' alma città e attendere agli studi filosofici, e nel 1830 pubblicò in Roma stessa il „ Nuovo Saggio sull' origine delle idee", opera che diede nuova direzione alla filosofia in Italia ed anche i dotti d' oltr' Alpe levarono al cielo il pensiero profondo, la perspicacia, il sommo acume.

Nè è a credere che l' uomo di Dio restringesse tutte le forze dell' animo suo alla scienza; chè tutto affetto per il bene de' prossimi accettò per un anno la direzione della Chiesa Arcipretale di S. Marco in Rovereto e concepì il nobile disegno di gettare le basi di un ordine novello, che colla dottrina e coll' opere sante si preparasse ad ammaestrare nella verità e nella virtù la nascente generazione. Gregorio XVI con Lettere apostoliche segnate *sub annulo piscatoris* il 20 settembre 1839 approvò la Congregazione che ebbe il nome di „ Istituto della Carità" e disse parole di altissima lode di Rosmini, che da quel tempo elesse a sua stabile dimora l' amena posizione di Stresa sul Lago Maggiore, dove continuò a scrivere le stupende sue opere.

Nel 1848 egli ebbe l' importante missione di recarsi a Roma per trattare col Sommo Pontefice Pio IX d' una colleganza fra i principi italiani: lo scopo dell' ambasciata fallì. Nominato allora Car-

dinale ed avuto l' avviso che si stesse preparato a ricevere la sacra porpora, non si levò a superbia, come non se ne addolorò punto, quando per le arti tristi de' malevoli non gli si tenne parola. Tutto rassegnato alle disposizioni della Provvidenza si ridusse quindi in Piemonte e passò il resto di sua vita preziosa nel ritiro operoso a gloria di Dio, a utilità della Chiesa e della società.

Gli furono schietti amici letterati distinti, un Manzoni, un Tommaseo, un Cantù, e chiunque l' avesse potuto avvicinare teneasi grandemente onorato.

Per acquietare gli animi vennero le molte sue opere sottoposte a rigoroso triennale esame, ed il giorno 3 luglio 1854 il Pontefice Pio IX, adunati innanzi a sè i Cardinali ed udito il parere de' quindici Consultori dichiarò solennemente, che riservava a sè medesimo il perentorio giudizio. E questo suonò „ A. Rosmini-Serbati omnia opera esse dimittenda. "

Le parole del Sommo Gerarca avrebbero dovuto esser a tutti norma di agire, quindi anche agli avversarî; ma non cessarono punto le opposizioni, anzi si dichiarò guerra aperta, e si continua tuttavia, alle dottrine del grande filosofo segnandole col marchio disonorante di panteismo e di ontologismo. Nessuno perciò farà le meraviglie, se Rosmini balestrato dagli odii, perseguitato dall' ira, addolorato per la malignità de' tristi andò ognor più peggiorando nella sua salute e già il 1.° Luglio 1855 chiuse la sua mortale carriera a Stresa colla pace e soavità dell' uomo santo. [1])

II.

Stato della filosofia al loro tempo.

1. Prima di Kant sul campo filosofico troviamo due correnti, il dommatismo di Leibniz (1646-1716) e de' suoi discepoli e l' empirismo di Locke (1632-1704). La prima sembrava fosse del tutto incapace di farci conoscere l' esperienza: in verità se un' insormontabile muraglia separa il mondo esterno da noi, d' onde può venirci

---

[1]) Chi amasse avere notizie dettagliate e sicure intorno alla vita ed alle opere di questo sommo filosofo del nostro secolo legga i lavori di Don Francesco Paoli: Della Vita di A. Rosmini-Serbati. Torino 1880; di K. Werner: Die italienische Philosophie des neunzehnten Jahrhunderts, I. Band, A. Rosmini und seine Schule. Wien, 1884, e di N. Tommaseo, A. Rosmini, Torino 1855.

l'esperienza? È inevitabile l'abisso che s'apre così tra la materia dell'empiria ed il mondo delle idee. Siffatto sistema estremamente idealistico non soddisferà sì di leggieri alla ragione dell'uomo. Locke al contrario, fattosi forte del principio aristotelico „ nihil esse in intellectu quod non fuerit in sensu " disse che noi abbiamo cognizione del mondo, perchè siamo forniti di sensi, onde riceviamo le impressioni, e quindi del mondo sappiamo solo quel tanto che ci viene attestato dai sensi. Egli avrebbe dovuto sottoporre a diligente esame le cognizioni umane nella intima loro natura; in quella vece s'adoperò a svolgerne l'origine sostenendo tutte le cognizioni provenire dalla sensazione. Così rese l'animo schiavo dei sensi e gli tolse ogni speranza di più sollevarsi alle metafisiche speculazioni: tra lo spirito ed il corpo stabilì quella relazione che viene espressa luminosamente dalle parole di E. Platner (1744-1818): „ Giusta Locke il corpo dell'uomo dee riguardarsi come le ruote di un orologio, alle quali viene legato lo spirito, perchè insiem con esse sia messo in giro " [1]).

Questa dottrina dovea esser madre di erronei sistemi ed in vero sono svolgimento di essa il crasso sensualismo, l'idealismo, lo scetticismo, il primo dei quali tolse a funestare la Francia, gli altri due salutarono l'Inghilterra lor patria. [2])

La filosofia lockiana venne accolta con entusiasmo in Francia, ove s'attese con tutte forze ad applicarla alla vita: ed abbiamo la deplorevole attività degli enciclopedisti, per la quale il sistema dell'empirismo trovò la sua fedele espressione nella famosa opera: Sytème de la nature, ou des lois du monde physique et du monde moral, composta dal Barone de Holbach (1723-1789). I filosofi inglesi si studiarono invece di conciliare le teorie metafisiche coi principî dell'empirismo: ma al certo miseri ne furono i risultati. Berkeley (1684-1753) seguendo il principio di Locke così ragionò: Le sensazioni non ponno esistere che nel soggetto senziente, del quale sono modificazioni. Tutto adunque nel mondo esteriore esiste solo in apparenza, non s'hanno che sensazioni, le quali si appalesano quali modificazioni dell'anima. Ecco l'idealismo! Le cognizioni poi intorno alla realtà delle cose esterne hanno un valore soggettivo; potrai quindi a buon diritto stare in forse, se le cose stesse esistano in realtà, o non esistano piuttosto in noi stessi.

---

[1]) Vedi l'opuscolo: Philosophiae Kantianae quae sit connexio et propinquitas cum philosophia Francogalliae et Angliae XVIII saeculi. Bonnae 1866, p. 7.

[2]) V. Zeller, Geschichte der deutschen Philosophie seit Leibniz. München 1873, p. 304.

Dalla teoria dei due filosofi precedenti emana lo scetticismo, cioè quel sistema che nega ogni certezza alle umane cognizioni. Quì si fa innanzi Hume (1711-1776) e domanda: Può ella la nostra ragione da una cosa che vien percepita co' sensi argomentare ad un'altra che a' sensi si sottrae? Nè egli punto si persuade sia dato di venire a tale illazione coll' appoggio del principio di causalità, asserendo che l'esperienza ci somministra solo fatti tra loro associati. Il rapporto quindi di causalità ha la sua ragione in una mera abitudine: ogniqualvolta vediamo un effetto siamo soliti ad aspettarne un secondo. Avendo egli in tal guisa assolutamente negato che i sensi ci porgano alcun che di universale e necessario, e fin quì avea ragione, e d'altra parte essendo noi legati alla esperienza, e perciò unicamente al particolare, è tolto ogni fondamento alla certezza della verità che è universale, la essenza delle cose è ignota, anzi non puossi neppur determinare se forse non sieno parto della umana fantasia. Ecco la leva, alla quale il filosofo di Königsberg ha raccomandato il punto di partenza del suo sistema; per il che lasciò scritto: „ Hume battè una scintilla, onde s'avrebbe potuto accendere un lume, se avesse trovato esca adatta. " [1])

La materia dell'esperienza è affidata ai nostri sensi; ma possiam noi mettere in essi tutta la fiducia? Kant fa un passo più in là di Hume: ammette bensì che ci sieno cose fuori di noi, ma afferma che è impossibile conoscerne la essenza, giacchè l' esperienza dei sensi mostra ciò che è, non ciò che dee essere, volendo dire che l' esperienza ci somministra la materia sussistente e reale, non già la forma che è l' essere della cosa. Conchiude egli perciò, che alla vera stabile cognizione richiedesi la necessità e la universalità, e che queste non venendo dalla esperienza debbono aver nel soggetto la loro ragione di essere. Giusta il suo avviso, la filosofia sotto i dommatici avea esercitato un dominio assolutamente dispotico, indi per una libertà illimitata era caduta nell' anarchia intellettuale; gli scettici che vennero di poi, prendendo occasione da questi intestini disordini, aveano dichiarato impossibile ogni certezza dell' umano sapere e quindi si erano rifiutati di coltivare questo terreno.

I filosofi antecedenti s'erano perduti in labirinti inestricabili, in un caos contraddittorio di opinioni, perchè già in sulle prime non aveano assoggettato a rigoroso esame gli elementi costitutivi della ragione. Egli era necessario tentare in sul campo filosofico una ri-

---

[1]) V. Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik. Riga 1783, p. 13.

forma, giacchè nè il psicologismo, nè il volgare sensismo [1]) potevano soddisfare ai bisogni dello spirito. S'accinse all'opera Kant, il più animoso e tremendo pensatore che fosse mai, il quale da una parte sdegnando di discendere a sentire e pensare col volgo, dall'altra mosso a dispetto dalla continua volubilità delle metafisiche teorie, lacera in faccia all' Europa i volumi di tutti i secoli, nè d'altro fidante che di sè stesso si slancia di volo in regioni non anco tentate dall'umana ragione e crea una metafisica a modo suo. È dessa la filosofia trascendentale, che porta il titolo non più udito: La critica della ragione. [2])

2. Ora in quale condizione trovò A. Rosmini la filosofia? „ Gli Italiani piuttosto che meditare e progredire coi loro grandi, amavano piacevoleggiare e indietreggiare cogli stranieri. " [3]) Potenti ingegni aveano coltivato in Italia il terreno filosofico ed aveano levato gran grido di sè con sommo vantaggio della vera scienza. Ma nella seconda metà del secolo XVIII si mutarono le cose, ed il quadro filosofico, che si presenta agli occhi, mette nell'animo tristezza e raccapriccio. Il fatale sensismo, che tarpa le ali alla intelligenza ed inaridisce e guasta il cuore, avea posto piede in Italia e già n'era divenuto padrone.

Condillac (1715-1780) era il principe della scuola ed assieme all'inglese Locke venne riguardato per buon lasso di tempo siccome il più eccelso e compito metafisico, ed ogni suo concetto tenevasi quasi per dogma. „ Da un secolo in quà, scrivea Gioberti (1801-1852), gli Italiani si ostinano a voler cercare in Francia la filosofia e la religione, quando appunto da un secolo in quà i Francesi hanno perduto la religione e la filosofia. " [4]) E Luigi Ferri caratterizzando la filosofia del secolo XVIII dice: [5]) „ Il sensualismo ebbe sua culla nel regno di Napoli e si diffuse nel mezzodì prima ancora che comparisse nel settentrione. Venne introdotto nella parte nordica della penisola sotto gli auspici dello stesso Condillac a Parma. Il più illustre successore di Locke, il maestro autorizzato della filosofia dei sensi

---

[1]) Hölder, Darstellung der kantischen Erkenntnisstheorie. Tübingen 1873, pag. 3 s.

[2]) Mutti, Saggi filosofici, Op. ed. Verona 1847, vol. VI pag. 21.

[3]) Perez e Calza, Esposizione ragionata della filosofia di A. Rosmini. Intra 1878, vol. I, pag. 34.

[4]) Introduzione allo studio della filosofia, ediz. II. Bruselles 1844, t. I, p. 43.

[5]) Saggio intorno alla storia della filosofia in Italia nel secolo XIX. Parigi 1869, t. I, p. 6, 7. Cf. Perez e Calza l. c. vol. I, p. 40, 41.

fu chiamato in questa città per dirigervi l'educazione del giovane Duca Ferdinando I di Bourbon an. 1758-1768. Dalla Corte la filosofia di Condillac, come era ben naturale, passò nelle scuole . . . . Ai professori della Università di Parma deesi aggiungere un altro propagatore del sensismo nell'Italia settentrionale, il Padre Soave, che fiori nella metà seconda del secolo XVIII e molto contribuì a stabilirlo nelle scuole secondarie. Le sue opere elementari oggidì quasi del tutto obliate hanno goduto grande riputazione sulla fine del secolo passato ed in sul cominciare del presente. . . ." L'illustre storico conchiude: „Al principio del secolo XIX la filosofia dei sensi era penetrata sì addentro nello spirito d'Italia, che se n'erano imbevute tutte le parti della scienza e della letteratura."

Dal criticismo germanico la filosofia era stata costretta a difendere la verità dai fieri assalti dello scetticismo e del freddo sensismo, onde vedevasi l'uomo degradato ed avvilito a misera condizione. In tali circostanze era sentito il bisogno di dare solide basi alla definitiva e favorevole soluzione dell'importante problema ideologico. Rosmini mise mano ad opera di tanto rilievo: [1]) egli entrò in campo con decisa vocazione filosofica, con la coscienza di un uomo che avesse un'alta missione da compiere, col vasto disegno di attuare una radicale riforma mediante la ristaurazione della filosofia, alla quale si disposò portandole in dote un amore accesissimo della verità. Le discussioni ch'ei sollevò intorno al punto più solenne della filosofia destarono le menti da quel torpore, nel quale parea si trovassero, intente solo fino allora a far buon viso a quelle dottrine che veniano importate. Incominciò quindi ad esporre la sua teorica della conoscenza, alla quale subordinò tutte le parti della scienza filosofica senza però separare giammai l'essere dal conoscere, dovendosi pur apprezzare l'intimo sintesismo che corre tra l'uno e l'altro. Così venne da questo sommo pensatore segnata un'epoca felice del risorgimento filosofico, nel quale si riscontrano i risultati ottenuti nei varii secoli e vi sono giusta il merito riconosciuti, lungi l'amore di parte e quel sentimento egoistico, che acceca in luogo di illuminare.

III.

Importanza della dottrina intorno alla umana conoscenza.

E l'uomo volgare ed il filosofo sapiente pensano e conoscono, nè riguardo alla natura di questo fatto comune v'ha differenza di

---

1) A. Rosmini's Stellung in der Geschichte der neueren Philosophie, von Dr. K. Werner. Wien 1884.

sorta. Vale anche in ciò quanto è dato osservare nel mondo fisico. Ognuno co' propri occhi contempla la bellezza degli oggetti dai quali è attorniato, stupisce in iscorgendo tanta varietà offertagli quando dalla natura quando dall' arte. Ma in quella guisa che torna malagevole assai lo spiegare il fenomeno della visione, il saper dire cioè in che consista la luce, come eserciti la sua influenza sull' occhio, come abbia luogo l' impressione, la sensazione, così porta seco difficoltà moltissime quello che concerne il problema ideologico. Parrebbe a prima giunta che lo spirito umano per conoscere le sue proprie facoltà e l' origine delle sue idee non avesse che ad osservare attentamente quel che succede entro di sè nell' atto delle sue operazioni medesime; ma ciò nella realtà non è sì facile. Perocchè quando l' uomo pensa, anzichè por mente all' azione dell' anima, tutto si occupa dell' oggetto de' suoi pensieri; in virtù di questa estrinseca applicazione è come tratto fuori di sè, è costretto ad involarsi a sè medesimo, sicchè rapito dalla materia di sue riflessioni, non può che a stento ripiegare simultaneamente l' attenzione dentro di sè per considerare in qual modo e con quali leggi esso pensi e ragioni, e qual sia l' arcano magistero di sue mentali funzioni. Come un suonatore di clavicembalo tutto rivolto alle note musicali, che intende eseguire, non avverte gli svariati movimenti onde la sua mano percorre il sottoposto istromento: non altrimenti il filosofo nell' esercizio delle intellettuali facoltà, attento solo a cogliere e regolare le idee che gli ricorrono alla mente, non bada punto a quelle intime operazioni, onde il suo spirito eccita, discute ed in varie guise ordina e compone gli elementi de' suoi pensieri [1]). Eppure chi voglia filosofare bisogna spieghi il fatto singolare della cognizione, anzi è questa la prima ricerca di tutta la filosofia: chè nel conoscere consiste tutto e tutto da esso dipende. Se togli il conoscere, egli è come se spegnessi la lucerna del mondo: tutte cose cadono nelle tenebre. Invece se si spiega il conoscere, si possiede la chiave per bene intendere gli altri problemi che stanno in intima relazione con quello. Come si può sapere alcuna cosa, se non si sa dapprima lo stesso sapere, con cui si sa tutto? „Non è possibile, scrive L. Raggio [2]), procedere sicuri nella speculazione filosofica, se non è trovata una risposta soddisfacente alla questione gnoseologica, se non è sciolto il problema della natura e dell' origine delle umane cognizioni.“ È troppo necessario fissare quali sieno gli elementi primordiali che costituiscono la nostra intelligenza e quali le leggi del suo sviluppo, per cui dalla

---

1) P. A. Mutti l. c. pag. 9, 10.

2) l. c. p. 228.

semplice cognizione volgare si possa assorgere alla scientifica, indi alla filosofica, e ottenere per tal modo la ragione suprema dell'umana enciclopedia. Fissato così il valore non solo soggettivo ma anche oggettivo del pensiero è possibile andare alla verità e certezza, condizione indispensabile al vero sapere; altrimenti bisogna fermare in uno scoraggiante scetticismo.

Dunque il primo quesito della filosofia è riposto nello spiegare il pensiero. Quanto errano quelli che ponendo mente a rendersi ragione più che mai fondata de' fatti ne trasandano il più importante che tutti gli altri irradia ed informa, che è il conoscere!

Di questo rilevante esame s'occuparono con tutte lor forze Kant e Rosmini e si adoperarono in quella guisa loro parve migliore a spiegare il fatto della umana conoscenza, persuasi di avere così sicuro punto di partenza e di poter con ampie vedute giungere a tutte le derivazioni costituenti il vasto scibile umano. Esponiamo ora brevemente la via tenuta all' uopo dall' uno e dall' altro.

IV.

Come abbia cercato Kant di sciogliere il problema dell' umana conoscenza.

Avendo Kant nella sua critica della pura ragione esordito con la questione intorno alla possibilità della conoscenza, trasportò la filosofia su di un campo del tutto nuovo e le additò quell'esame trascendentale, che s'occupa non tanto degli oggetti quanto del modo di conoscerli a priori. Cartesio (1596-1650), Spinoza (1632-1677), Leibnizio, i filosofi speculativi di sommo rilievo e di gran fama prima di lui, avevano composto i loro sistemi nella tacita supposizione, che l'uomo fosse capace di conoscere l'essenza delle cose, nè avevano punto dubitato di siffatta idoneità: il processo della conosenza era rimasto per loro un enimma. Anche presso gli empiristi, de' quali Bacone (1561-1626) era stato il primo e n'avea chiuso la serie Hume, non avea potuto esser parola di una cognizione scientifica, tale cioè che si reggesse alle leggi di universalità e necessità. Che tal fatta cognizione non si potesse avere giammai dalla sola esperienza, l'avea iscorto rettamente l'occhio acuto di Hume, il quale appunto a mezzo delle sue indagini scettiche intorno al concetto di causalità diede ai pensieri di Kant il decisivo indirizzo. Ora volendo Kant portarsi al di là dei risultati de' suoi antecessori, dovea prendere le mosse dal principio che rendesse possibile una vera cognizione.

Tutte le cognizioni vere, secondo Kant, consistono in giudizi sintetici a priori, ne'quali l'unione del predicato col soggetto non è posta per identità come negli analitici; onde quelli anche vanno detti estensivi, questi esplicativi. La ragione dunque dei giudizi analitici è nella identità; pei sintetici all'incontro fa bisogno di una qualche cosa, per la quale un predicato possa riferirsi ad un soggetto e questa è l'esperienza. Ma oltre a siffatti giudizi, ce ne sono tant'altri, ne'quali il concetto del soggetto non contiene il predicato e tuttavia questo si unisce a quello non per identità nè in forza dell'esperienza, sibbene per una certa necessità naturale. Questi giudizi sono senza dubbio sintetici, ma non sono a posteriori poichè l'unione del predicato col soggetto non è fatta dall'esperienza: sono adunque giudizi sintetici a priori, e giacchè l'esperienza ci dice quel che è, ma non quello che deve essere, essi portano in sè medesimi il carattere della universalità e della necessità. [1])

Le scienze, nelle quali Kant trovò tal fatta giudizi, sono la matematica, la fisica e l'ontologia o metafisica in senso stretto, e le singole parti della critica della pura ragione, cioè l'estetica trascendentale, l'analitica e la dialettica, tendono a dimostrare la possibilità di questi giudizi. A priori possiamo conoscere solo quello che noi poniamo negli oggetti: quindi per sapere come sia possibile la cognizione a priori dobbiamo distinguere l'elemento che proviene dalla esperienza e quello che trovasi nella natura del nostro spirito.

Dalla esperienza viene la materia della cognizione, la forma invece è radicata nel soggetto e siccome la facoltà di conoscere consiste nella sensibilità, nell'intelletto e nella ragione, vi sono pure le forme a priori loro corrispondenti. Il filosofo alemanno avvisa d'aver con ciò prodotto una grande rivoluzione nella scienza e con aria di trionfo paragona l'opera sua a quella di Copernico riguardo all'astronomia. [2])

Ora quali sono le forme a priori che ripetono la loro esistenza dalla natura del nostro spirito? Forma è ciò, onde il molteplice sentito si riduce ad unità. Per trovare la forma, ossia gli elementi a priori della sensibilità, deesi innanzi tutto isolare le percezioni da ogni concetto della mente in modo da riguardarvi solo l'intuizione empirica, togliere poi da questa tutto ciò che appartiene alla sensazione lasciandovi la pura forma del fenomeno, la quale è l'unica cosa che può dare la sensibilità a priori. Con tale processo riescì Kant a ri-

---

[1]) Cesca, Storia e dottrina del criticismo. Verona 1884, p. 16 ss.

[2]) Kritik der reinen Vernunft (ed. Kirchmann, Berlin 1868), pag. 28.

conoscere tempo e spazio come le due forme a priori della sensibilità, delle quali la prima è il principio, onde si riducono ad unità le percezioni sensibili interne, la seconda il principio unificatore delle esteriori.

Spazio e tempo non sono concetti empirici tratti dall' esperienza esterna, ma pure intuizioni, mere forme non esistenti in sè, di valore affatto soggettivo, alle quali non corrisponde alcun oggetto.

Diffatti per poter riferire certe sensazioni a qualche cosa fuori di me in diversi luoghi, debbo già avere la rappresentazione di spazio, che è la forma di tutti i fenomeni del senso esterno, cioè la condizione soggettiva della sensibilità sotto cui soltanto sono possibili intuizioni esteriori. Così pure il coesistere ed il succedersi non verrebbero nella percezione, se non fosse a priori la rappresentazione di tempo che sta a base di tutte le intuizioni nostre. Ora non essendo possibile oggetto che nello spazio, come pure non potendo aver luogo mutamento di sorta fuori del tempo, e spazio e tempo esssendo mere forme della nostra intuizione, ne segue che tutta la materia delle nostre sensazionì è rinchiusa nelle forme a priori, e che in quanto sentiamo, sentiamo solo in queste forme. Spazio e tempo adunque sono modi di rappresentazione, nei quali ci appariscono gli oggetti, che in certo modo ci affettano, e sotto questo aspetto sono strettamente soggettivi ed ideali — (trascendentale idealità di spazio e di tempo); — ma non potendo gli oggetti apparirci altrimenti che in queste forme, spazio e tempo riferiti agli oggetti della sensibilità — (e solo ad essa ponno applicarsi) — sono empirici e reali.

Il tempo poi dee riguardarsi qual condizione formale a priori di tutte le parvenze, mentre lo spazio è limitato ai soli fenomeni esterni. La ragione si è perchè tutte le rappresentazioni quali determinazioni del soggetto conoscente spettano al di lui stato interno: onde il tempo è condizione immediata delle intuizioni di fenomeni interni, ma mediatamente altresì di quelle degli esteriori. Spazio e tempo adunque non sono forme delle cose in sè, ma solo possono riferirsi alle intuizioni empiriche, l' oggetto delle quali è sempre un fenomeno: perciò solo le cose come fenomeni trovansi nello spazio e nel tempo, non già come sono in sè stesse. Conosciute queste forme a priori appare manifesta la possibilità di giudizi d'assoluta universalità e necessita, è trovata la base d' ogni cognizione.

Lo spirito è ricettivo e può avere rappresentazioni, tostochè ha percepito l'azione degli oggetti; ma in quanto gli spetta la spontaneità può formarsele da sè, quindi oltre alla sensibilità dobbiamo ascrivergli l'intelletto che è la facoltà di conoscere un oggetto mediante

le ricevute rappresentazioni. Ora questa cognizione può aver luogo solo a mezzo di concetti, che si formano colla mediazione di giudizi: l'intelletto adunque è la facoltà di giudicare, di pensare. Pensieri senza intuizione sono vuoti, intuizioni senza concetti sono cieche. Ma l'universalità de' nostri pensieri consta di giudizi. Per conoscere ora gli elementi aprioristici della intelligenza, cioè i di lei concetti puri primitivi, dobbiamo assoggettare tutti i nostri pensieri ad accurata analisi, i risultati della quale sono appunto le categorie dell'intelletto, ed esse hanno sì grande importanza, che senza la loro mediazione tornerebbe impossibile assolutamente pensare un oggetto dell'esperienza. Le categorie esprimono una determinata funzione dell'intelletto, secondo la quale il molteplice della intuizione viene ridotto all'unità del concetto, e sono quattro, cioè della quantità, qualità, relazione e modalità, colle specie loro subordinate di guisa, che risultano dodici modi originari o concetti puri, sotto i quali l'intelletto riduce la varietà de' particolari sentimenti somministrati dalla sensibilità e conosce gli oggetti. Perchè abbia luogo la cognizione pertanto non bastano le intuizioni, le quali ne costituiscono la sola parte empirica: richiedesi ancora la forma, che vien posta dall'intelletto. Ma come avviene la sintesi tra la percezione sensibile ovvero la intuizione ed il concetto puro, forma del fenomeno, sì che n'esca il fatto della cognizione? Ciò viene spiegato da Kant coll'intermezzo degli schemi, pe' quali le categorie informano il fenomeno e questo piglia natura di conoscibile da cieco e oscuro che sarebbe stato senza le categorie. Siccome le categorie senza il fenomeno o la materia non potrebbero neppure dare cognizione dei reali, restando quali semplici forme logiche, vuote e indeterminate, fa bisogno un legame tra le categorie dell'intendimento e i fenomeni o le intuizioni date dalla sensibilità: per esso i concetti puri riescono a una forma sensibile che per sè non hanno e i fenomeni pigliano la forma intellettuale che non sarebbe lor propria [1]). Lo schema sta in mezzo al concetto e alla imaginazione, ed è quella sintesi soggettiva tra il concetto e il fenomeno, nella quale non ci ha alcuna intuizione particolare, ma quella tale generica rappresentazione, onde è possibile il passare dal concetto puro all'imagine empirica: e perocchè lo schema non porta in sè nessuna intuizione particolare, esso è eziandio qualche cosa di puro, sebbene da una parte si accosti al sensibile ovvero all'empirico. Un legame siffatto, o una

---

1) Vedi Sarchi, Esame della dottrina di Kant, Milano 1873, p. 41; Willfuhr, Die Grundgedanken in Kant's Kritik der reinen Vernunft. Aschersleben 1877, p. 10.

tale rappresentazione mediana pura, che il Kant dice schema trascendentale e serve a tutte le categorie, è il tempo, il quale nella sua determinazione trascendentale, in quanto è analogo alla categoria, è universale com' essa, e in quanto è compreso in ogni rappresentazione empirica della diversità è analogo al fenomeno. Così per mezzo della determinazione trascendentale del tempo è resa possibile l' applicazione della categoria ai fenomeni; e tale determinazione come schema dei concetti puri rende possibile l' innalzamento e la reduzione de' fenomeni alle categorie. Chiameremo questa condizione formale e pura della sensibilità, sotto cui si restringe, venendo al fatto, il concetto intellettuale, lo schema di esso concetto intellettuale e il procedimento dell' intelletto rispetto a questo schema si dirà lo schematismo dell' intendimento puro. [1])

Anche nella cognizione abbiamo materia e forma: la materia è somministrata dalla esperienza a mezzo dell' umana recettività e consiste nelle cose che appariscono nello spazio e nel tempo, nella intuizione complessiva, di guisa che quanto nella intuizione era separato e distinto in materia e forma, in riguardo alla cognizione è unito e costituisce di essa la sola materia. Come nella intuizione le forme spazio e tempo, nelle quali si presentano gli oggetti, sono a priori, così sono pure a priori le categorie nella conoscenza ed unificano il molteplice delle intuizioni. Le forme dell' intelletto, come abbiamo osservato, sono interamente vuote, cioè nulla loro corrisponde di quanto esiste fuori della potenza conoscitiva. Ma mentre l' intelletto può pensare solo nelle dodici categorie ed a motivo dell' unità della coscienza dee pensare nelle medesime, è giuoco forza che gli oggetti da' quali siamo affettati e che diventano materia dei nostri pensamenti, vengano nelle categorie compresi. Così le forme dell' intelletto ponno applicarsi solo agli oggetti della esperienza.

Deesi quindi ben distinguere il mondo che ci costruiamo noi colle nostre rappresentazioni da quello che esiste in sè: la cognizione nostra si limita al primo, il secondo è al di là di esso. Ciò che noi chiamiamo oggetti esteriori sono rappresentazioni della nostra sensibilità: ond' è che la cosa in sè non è nota, solo si conosce il mondo fenomenico. Non si nega però la esistenza della cosa in sè, sibbene dicesi di non poterla conoscere come è. Ed è naturale: non

---

[1]) V. Kritik der reinen Vernunft, Leipzig 1838, p. 122 ss. Cf. Cesca, La dottrina Kantiana dell' A Priori. Verona 1885, Cap. XII, pag. 230 ss.; Heyder, Die Lehre von den Ideen. Frankfurt a. M. 1874, p. 52-53; Ragnisco, La critica della ragion pura di Kant. Napoli 1875, pag. 121 ss.

potendo noi usare le categorie fuori dei dati della sensibilità, della esperienza, siamo legati al fenomeno. [1])

La cosa in sè fuori della nostra intuizione appellasi noumeno, ad ammettere il quale ci costringe la necessaria limitazione della sensibilità, di quella facoltà cioè onde riceviamo le rappresentazioni degli oggetti giusta la loro azione sopra di noi. Che se la mente vuole adoperarsi a conoscere la cosa in sè, inviluppasi in parologismi e contraddizioni, dovendo applicare al noumeno ciò che riguarda il solo fenomeno. E donde mai siffatto errore? Non può venire dai sensi, perchè ad essi non ispetta di giudicare, neppur l'intelletto può esserne causa, imperocchè sino a tanto che egli procede tenendosi alle leggi sue proprie, debbono essere veri i suoi giudizî. L'uomo oltre alla sensibilità ed all'intendimento possiede una potenza che chiamasi ragione, nella quale trovansi principî che hanno l'apparenza dell'oggettività; per il che avviene che la soggettiva necessità della unione di certi concetti in favore dell'intelletto è riguardata come necessità oggettiva delle determinazioni delle cose in sè. Tutto il nostro sapere dirigesi solo agli oggetti dell'esperienza e prende le mosse dalle intuizioni. Può ella ora aver luogo la scienza delle cose in sè? La ragione tenta senza posa di valicare i confini, entro a' quali si muovono la sensibilità e l'intelletto quali organi della nostra esperienza, ci spinge del continuo a sollevarci all'infinito, all'assoluto, e cerca di congiungere in una sintesi superiore le varie cognizioni dell'intelletto. Ella non si riferisce punto direttamente ad intuizioni, ma a concetti ed a giudizî cercando di sottoporli a regole universali, studiandosi con ogni energia di raccoglierli a sovrana unità. Nel soddisfare a questo officio non s'appaga d'aver trovato la condizione di un giudizio, nè s'arresta su questa via delle sue ricerche, finchè non le sia dato di giungere fortunatamente ad una totalità di condizionali, che per sè sia incondizionata. Da sua natura quindi sentesi tratta all'assoluto, che dia e contenga la condizione compiuta delle cognizioni intellettive: e siccome queste sono sempre condizionate, perchè riguardano oggetti sensibili non esistenti in sè assolutamente, così la ragione viene condotta a cercare oggetti trascendenti, i quali possano essere condizioni assolute del sensibile. Or questi assoluti, questi trascendenti costituiscono i principî della pura ragione, i quali hanno a fondamento comune il giudizio sintetico seguente: „Quando è dato il condizionale, è pur data tutta la serie delle condizioni le une alle altre subordinate, serie, che per sè è incondizionata, asso-

[1]) V. Kritik der reinen Vernunft ed. cit. p. 196 ss.

luta.“ [1]) L'assoluto è il limite dell'esperienza e cade in uno colla cosa in sè, non è un concetto sibbene un'idea per seguire la dottrina di Platone, il quale s'adoperava a formarsi una rappresentazione del mondo secondo le idee salendo da una considerazione dell'ordine puramente meccanico e fisico alla ricerca della connessione universale delle cose secondo i fini. All'idea non corrisponde nella esperienza esterna alcun oggetto adeguato; essa è l'assoluto principio non di ciò che è, ma di ciò che deve essere.

Or quali sono queste idee trascendentali? „ Kant, scrive Cantoni, pretende darne un sistema derivandole dalle forme del raziocinio, come avea derivato le categorie dalle forme dei giudizî. La funzione della ragione nei raziocinî consiste secondo Kant nel determinare un giudizio in tutto il complesso della sua condizionalità, ossia nel ridurre gradatamente gli oggetti condizionali, i fenomeni, ad un tutto assoluto. Ma siccome i rapporti di condizionalità che un fenomeno può avere sono tre — secondo le tre analogie dell'esperienza — così saranno tre specie di raziocinî e quindi tre assoluti, cioè un assoluto della sintesi categorica in un soggetto, un assoluto della sintesi ipotetica nei membri di una serie, un assoluto della sintesi disgiuntiva delle parti in un sistema.“ [2]) Rivolgendo questi tre raziocinî a dare un valore oggettivo ai loro assoluti, abbiamo tre oggetti trascendenti od idee, cioè l'anima, il mondo, Dio. E siccome oggetto della psicologia è l'anima, della cosmologia il mondo, della teologia Iddio, così la ragion pura ci dà l'idea di queste tre parti della filosofia tutta trascendentale. Ove queste idee sieno riguardate come altrettanti postulati della ragione e non quali oggetti di conoscenza possibile, hanno il loro buon fondamento; ma in quanto si tenta di assegnar loro una qualche realtà conoscibile si cade in paralogismi, si viene ad antinomie, il tutto si risolve in mera illusione.

Una cognizione reale in virtù delle idee della ragione è impossibile, perchè le idee non hanno termine corrispondente per noi nel dominio della esperienza. E sebbene la ragione si volga con infaticabili sforzi verso la cognizione della realtà, la quale si riassume nella conoscenza più o meno perfetta di Dio, dell'anima e del mondo, quantunque in tutti i tempi la metafisica abbia diretti i suoi studi alla soluzione di questi grandi problemi, pure non sarà mai che vi arrivi per questa via. Quindi la ragione non dee fare alcun uso

---

1) V. Cantoni, Emanuele Kant, Milano 1884, vol. I, p. 364. Smolle, Kant's Erkenntnisstheorie, Znaim 1876, p. 19, 20. Ragnisco l. c. p. 154 ss.

2) l. c. p. 360; vedi Smolle l. c. p. 20.

dommatico di queste idee per non ismarrirsi in un labirinto di contraddizioni, dalle quali non potrebbe uscire con onore e che tanto conturbano il sereno orizzonte della scienza. [1])

Il grande filosofo alemanno messosi con potenza di ingegno alla riforma della filosofia si propose il nobile scopo di combattere a tutta oltranza fino nelle sue ultime trincere lo scetticismo, ma riuscì in ultimo sventuratamente alla incomprensibilità d'ogni cosa, all'assoluta ignoranza dello spirito umano per tutti gli oggetti nella loro realtà oggettiva. Il di lui buon senso però e la sua profonda onestà non potevano acquietarsi a queste rovinose conseguenze. Quindi dopo tante e sì gravi negazioni intraprende di rilevare le ammucchiate rovine tentando di restaurare in ciò che ha rispetto alla pratica l'edificio da lui abbattuto nella critica della pura ragione come logico risultamento de' suoi principî.

Ben s'avvide egli, che colla sua teoria non potea sussistere nè dovere nè diritto: quindi volle investita la ragione della facoltà di imporre alla volontà leggi imperative, assolute. La ragione speculativa, giusta il suo avviso, è incapace di dimostrare l'esistenza della libertà e della legge morale, ma nella pratica l'uomo sente di esser libero e di dover operare in modo conforme alla propria ragione e dietro un principio, che possa diventare legge universale di natura. Il filosofo di Königsberg ammette così inconsciamente nella pratica l'inseparabilità delle nozioni del vero e del giusto, le quali sotto due aspetti offrono il medesimo oggetto: chè la verità è la legge della giustizia, e la giustizia consiste nel riconoscere la verità conosciuta direttamente, come lo prova ad evidenza il Rosmini colla dottrina intorno all'oggettività dell'idea.

Checchè sia del merito assoluto del criticismo, egli è fuor di dubbio che Kant fu il più risoluto pensatore che si opponesse alle tendenze del sensismo; chè sostituendo alle abitudini di una scienza superficiale un saper profondo ed un'analisi rigorosa delle facoltà intellettuali sollevò lo sguardo alle regioni della metafisica. Così per molti la filosofia abbandonò la direzione tutta sperimentale per tornare su di una via più favorevole alle idee soprasensibili. Dalla proficua lotta delle idee si apprese a smettere inveterati pregiudizî e a contemplare le cose da un punto di vista meno esclusivo e più alto, ad abbandonare o almeno ad avere in sospetto quel sensismo volgare che per la sua facilità avea infardato tutte le scienze tenendo le menti

[1]) V. Claudio Poggi: il pensiero filosofico nei suoi rapporti colla civiltà e moralità italiana. Firenze 1884. p. 192-193.

rinchiuse in una cerchia ristrettissima. E la stessa astrusità, onde si presentarono queste dottrine costrinse a studi severi coloro, che volevano penetrarne il senso e rilevarne gli errori. Cosicchè può dirsi, che questo movimento filosofico fu una occasione, per la quale si risvegliarono gli spiriti dal torpore, in cui giacevano da tempo, e si pose mano alla vera ristaurazione della scienza speculativa. Questa opera venne incominciata da Pasquale Galluppi (1771-1846) in Italia, si continuò da altri, poggiò a singolare altezza per l'ingegno di A. Rosmini.

V.

Succinta esposizione della dottrina ideologica rosminiana.

Antonio Rosmini per l'acutezza dell'analisi, per la indomita tenacità di meditare e di scrivere, pel coraggio di affrontare con sicurezza le più ardue questioni filosofiche non dissimile dall'Aquinate di cui ripetutamente si dichiarò discepolo, quest'uomo che fece l'estremo dell'umana perspicacia e diresti per poco non potersi sospingere più innanzi di quello che egli abbia fatto l'arte di sviluppare con ordine e deduzione l'orditura dello scibile universale nell'unità di sistema, dopo di avere assoggettato a rigoroso ed imparziale esame le varie dottrine gnoseologiche, messi in tutta evidenza i loro pregi e i loro difetti, con lo sguardo acutissimo di chi domina dall'alto vasta pianura dettò il suo sistema onde qui diamo compendiosa notizia [1]).

Sorprendendo la mente nello stato di cognizione comune, trovansi in essa varie conoscenze di cose determinate e propriamente

---

1) Alfredo Reumont nell'opera: Lettere di santi e pii Italiani, Friburgo 1877 a pag. 279 chiama Rosmini «il più significante filosofo cristiano della nuova Italia». Ed il P. Matteo Liberatore nella sua opera intitolata: Della conoscenza intellettuale, Roma 1857 a pag. 323 scrive: «Fra i pensatori che si accinsero in questi tempi al restauro della scienza filosofica tiene a parer nostro principe luogo l'illustre Abbate Rosmini. Egli risplende tra loro quasi fulgido astro in un gruppo di minori stelle, vuoi per copia di erudizione, vuoi per vastità di pensieri, vuoi per sottigliezza di analisi. I molti volumi da lui dettati in materie così diverse ed astruse sorgono monumento non perituro della sua fecondità ed altezza di ingegno e gli assicurano perpetuo rinomo tra i più chiari e solerti contemplatori del vero». Stupendo encomio in verità! Ma come s'accordano queste parole di somma lode coll'accusa di panteismo e di ontologismo mossa alle rosminiane dottrine?

di sè stessa, degli oggetti esterni che feriscono i sensi e di molte altre cose che impara mediante la parola nella società domestica e cittadina. Trovasi di più, ch' essa usando d' alcuni principî per lei indubitabili forma dei ragionamenti e s' inalza alle cause prossime delle cose percepite o apprese e alla causa prima dell' universo. A formarsi tale corredo di cognizioni la mente non vi giunge d' un tratto e tale ne è il processo, che le une s' appoggiano alle antecedenti; così le notizie attinte mediante la parola si fondano sulle percettive e sopra quelle che già esistono nella mente, giacchè la stessa parola, a poterci servire di stromento a nuove conoscenze, conviene che sia percepita e di più che si leghi come segno a' concetti precedenti. Molto più le cognizioni dedotte col ragionamento debbono essere posteriori alle percettive e tradizionali, poichè il ragionamento è basato sulle idee e sui giudizî riflessi che ne formano le premesse. Per il che il problema ideologico si riduce tutto a spiegare la percezione dei reali, donde incomincia il movimento del pensiero. Allora solo pertanto può dirsi che l' uomo ha percepito o veduto colla mente il reale, quando nell' intimo del suo pensiero ne avrà affermato a sè stesso la esistenza.

Finchè siamo al sentire, il reale non si conosce, è solo termine del sentimento; invece quando lo si apprende intellettivamente, si vede in sè sussistente come cosa contrapposta al pensante, il quale nell' atto di conoscere abbandona sè stesso per appuntarsi nel suo termine, forma un giudizio predicando l' esistenza del sentito. Così nel fatto della conoscenza si distingue necessariamente tra il conoscente ed il cognito: l' uno non è l' altro, sebbene l' uno sia essenzialmente connesso coll' altro di guisa, che tolto l' uno sia pur l' altro eliminato e distrutto.

La relazione poi del cognito col conoscente è di immediata presenzialità ed intelligibilità; il cognito è sempre e solo di forma ideale ed oggettiva, il sentito invece di forma soggettiva, puramente reale. Nessuna cosa reale, fuorchè Dio, è conoscibile per sè, ma tale ella diventa quando se n' afferma internamente la esistenza. Per tal modo l' uomo rende a sè conosciuto ciò che per sè non è conoscibile, oggettivizza a sè ciò che per sè non è oggetto. Oggetto per sè, per sè intelligibile ed immediatamente presente alla mente è solo l' essere e tutto il resto che non è essere ma puro fatto viene conosciuto per mezzo dell' essere. Questa operazione del principio razionale che involge il reale nell' ideale, il fatto nell' essere, che unisce il sentito all' inteso, che sintetizza una sussistenza non necessaria all' essenza coll' essenza necessaria alla sussistenza, che afferma la esistenza di un reale dicesi percezione intellettiva. La mente colla percezione pronuncia, che il

sentito è, e così conosce il sentito: dunque essa preintende cosa vuol dire essere: il verbo *È* suppone necessariamente la nozione, l'idea dell'essenza dell'essere [1]). E si badi che codesta nozione precedente al giudizio percettivo, non è l'idea di quell'ente che si percepisce o d'un altro ente reale qualsiasi, poichè l'idea dell'ente percepito s'acquista nel momento stesso della percezione e le idee di altri enti reali si vanno ottenendo con altre percezioni o con ragionamenti. Si noti ancora, che non può essere quella un'idea trovata con un lavoro nostro di astrazione, perchè questa si fa da noi sui concetti già formati delle cose determinate e concrete, e l'idea dell'essere bisogna, per formarseli dapprima e per fissare di poi parzialmente con l'operazione analitica e astrattiva, ciascuno de' loro elementi. Di più, quest' idea, che presenta la pura essenza dell'essere, non è il concetto distinto di alcuna forma o modo dell'essere, ma dee contenere tutto in modo virtuale ed implicito, giacchè con l'uso di essa tutto si conosce e si va di mano in mano distinguendo ogni forma dell'essere, ogni suo modo. È chiaro adunque che la prenozione necessaria al giudizio primitivo altro non presenta, che l'essenza dell'essere comunissimo, l'atto puro di esistere senza alcuna distinzione modale; presenta l'essere indeterminatissimo e determinabile in tutti i modi all'occasione della percezione e quindi in germe ogni ente, ogni sua determinazione, ogni attualità concepibile, perocchè essa è il mezzo comune indispensabile a poter pensare tutte codeste cose.

Se si pensa la essenza dell'Essere infinitamente realizzata, si pensa Iddio, se si pensa la essenza dell'essere definita in un dato modo si pensa la intelligibilità e la possibilità di un reale limitato. Essere è la infinita realtà di Dio come la sua infinita intelligibilità, perchè in lui la sussistenza è necessaria alla sua essenza; ma la finita realità di tutto il resto non è essere, sibbene un fatto contingente dell'essere. Perciò è necessaria una mente che coll'atto suo affermativo sintetizzi il sentito coll'inteso, entifichi, oggettivizzi e compia l'ente, il cui inizio è l'entità puramente ideale e il cui termine è l'entità puramente reale: il che fa Iddio coll'atto della creazione di modo che gli enti vengono ad esistere in sè, e lo fa anche l'uomo coll'atto della percezione intellettiva facendo che gli enti esistano a lui. Ecco in ciò una similitudine della divina creazione delle cose!

A spiegare la percezione intellettiva è giuoco forza adunque ammettere come noto l'essere comunissimo e dire, che con questo oggetto primitivamente noto è formata la potenza di intendere, quella intel-

---

1) Taglioretti, il Verbo Essere, Milano 1878, pag. 17.

ligenza che consiste tutta nel legger dentro alle cose, nel vederle essenti in sè, nell' appuntarsi e riposare in una entità distinta dall' atto del contemplante. Questo essere comunissimo, che è il primo principio di cognizione, il primo noto, il gran mezzo di ogni conoscenza, l' oggetto di permanente intuizione, per il quale l' anima è costituita umana e ragionevole, per usare la comune metafora, è quello che noi chiamiamo *lume di ragione*. A quel modo, che la luce materiale illumina l' occhio, attua il senso della vista, così quest' idea illumina la mente dandole la virtù di vedere spiritualmente, che è quanto dire, la potenza di intendere e di conoscere. Questo termine universale dell' atto intuitivo chiamasi *oggetto,* perchè è contrapposto e presente al soggetto, dicesi *essenza*, perchè in esso vedesi l' essere del reale, appellasi *verità,* perchè in esso e per esso il reale è quel che è e con esso giudichiamo del reale, finalmente è detto *legge morale,* perchè si impone al soggetto umano come misura del modo e della quantità delle azioni, la moralità delle quali è riposta nella di lui ricognizione volontaria ed affettiva.

Donde ora questo lume informante la intelligenza, nel quale trovasi la ragione sufficiente per ispiegare la percezione? Esso non può venire dalla sensazione, che è particolare e non ha nulla in sè di intelligibile, di universale, e per essere intesa ha bisogno di essere affermata cioè veduta in quel lume; nè può uscire dalla percezione, se questa lo presuppone, nè può esser parto dell' astrazione, che lavora sugli oggetti pensati, quindi già costituiti nella loro essenza da quella prima notizia; neppure ha sua origine nello stesso soggetto conoscitore, perchè questo come tale senza di quell' idea non sussiste. È dunque evidente, che siffatta nozione non può essere acquisita, non acquistandosi la conoscenza, non esistendo il conoscente che per mezzo di essa; è dunque ingenita, innata e sta del continuo presente all' intelletto. Che se si voglia sapere come lo spirito possedendo quel lume ideale, cioè un tipo indeterminatissimo di ogni ente concepibile, possa passare alla visione di quell' ente che percepisce e alla persuasione della sussistenza o realità di esso, come cioè possa aver luogo la mirabile sintesi del sentito con l' idea, onde il primo diventa inteso, deesi osservare che questo fatto misterioso si spiega da ciò, che il soggetto nella sua unità sostanziale ha due termini, il reale che sente e l' ideale che intuisce ed intende, e congiungendo l' uno coll' altro prende cognizione del reale per mezzo dell' ideale.

Presupponendo che l' uomo abbia l' idea dell' essere, cioè che egli sappia che cosa è essere, s' intende incontanente come egli possa passare dalla sensazione all' idea. Perocchè quando egli esperimenta delle sensazioni può dire seco stesso: Quì v' è un essere limitato e

determinato dalla sensazione; vedendo a mo' d'esempio una stella, egli può dire col suo pensiero: Questo è un essere luminoso ecc. Le sensazioni adunque gli somministrano le prime determinazioni dell' essere, di modo che, quando pensa un essere luminoso che agisca sul suo senso visivo, allora egli non pensa più solamente all' essere indeterminato, ma pensa un essere colla determinazione della luminosità, dei gradi intensivi di questa, della grandezza, della forma ecc. Tutte queste qualità rendono l' essere determinato e tutte sono somministrate dal senso. Ma non è per ciò che tali determinazioni dell' idea sieno le sensazioni stesse; il che s' intenderà distinguendo le diverse operazioni che fa in questa bisogna lo spirito umano.

Fatta la percezione nel talamo della mente, cioè la congiunzione dell' ideale intuito col reale sentito, l' uomo da natura è portato ad abbandonare la persuasione o a dimenticare l' affermazione della reale sussistenza dell' oggetto percepito, isolandone l' idea dagli altri elementi della percezione e restando colla pura e mera intuizione dell' essenza di quell' oggetto. Questa operazione chiamasi universalizzazione, perchè non badandosi più al reale sussistente percepito, il quale è sempre singolare, la mente s' attua nella pura e mera intelligibile di lui essenza, che dee essere universale, essendo esso l'uno nei molti, la conoscibilità di tutti e la possibilità di ciascuno. Così si formano le idee pienamente determinate. Ma l' umano soggetto può rivolgere la sua attenzione all' oggetto intuito mediante quell' altra operazione che dicesi riflessione, per via di analisi e di sintesi e per via di astrazione moltiplicandosene le vedute, e penetrare sempre più a fondo nella cognizione dell' ordine intrinseco di esso oggetto scoprendo alcuna cosa nuova del divino esemplare del mondo. Il quale divino esemplare non è altro che l' essenza dell' essere in forma puramente ideale e astratta, ma determinata in tutte le svariate possibili maniere della creazione dei reali finiti, che fa Iddio, e più o meno intraveduto dall' uomo mediante la percezione sì dei reali, sì delle loro essenze, relazioni e dipendenze, che coglie colla riflessione.

Colla sola idea dell' essere possibile adunque è facil cosa rinvenirne le determinazioni, che la vestono, la limitano e la trasformano in tutte le altre idee. Le quali determinazioni vengono occasionate e materialmente somministrate dai sentimenti. „ Ond' è, che quella idea merita a buon diritto l' appellazione di idea prima, di idea madre, di idea per sè stessa e di luce intellettiva. È idea prima, perchè anteriore a tutte le altre; è idea madre, perchè genera tutte le altre associandosi coi sentimenti mediante le operazioni dello spirito; è idea per sè stessa, perchè i sentimenti non sono idee e lo spirito ha bisogno

di aggiungerli come determinazioni a quell' idea prima a fine d'averne le idee determinate; finalmente è luce intellettiva, perocchè essa è conoscibile per sè stessa, laddove i sentimenti sono conoscibili per mezzo di lei, divenendo sue determinazioni e come tali conoscendosi". [1])

Spiegato il fatto della percezione è svolto a un tempo l'acquisto delle idee specifiche, che si riducono a quella prima innata dell' essere che si va mano mano, sebbene resti una e identica in sè, convertendo nei diversi concetti e molteplici tipi dei reali, cui è messa di fronte nell' atto percettivo. Dalle idee specifiche poi che sono le prime a distinguersi in quel mirabile essere ideale, nel quale virtualmente è compreso tutto, si vanno successivamente cavando gli astratti specifici e generici, e così mediante gli atti riflessi della ragione si lavora progressivamente lo scibile nella mente umana.

VI.

Punti di contatto tra il sistema ideologico di Kant e quello di A. Rosmini.

Chi non avesse guari alcuna cognizione della verità non potrebbe neppure cadere in errore, il quale consiste in una veduta parziale del vero male riflesso o male applicato. Per il che non è a credere, la teoria kantiana intorno alla umana conoscenza sia interamente erronea e quindi in tutte sue parti da rigettarsi. La mente acuta del fondatore della scuola critica andò ne' suoi ragionamenti più in là di quello fosse richiesto da sana filosofia e pose in varie guise il piede in fallo; pur tuttavia nel vasto orizzonte della scienza gli fu dato scoprire dei punti luminosi irradiati dal fulgido astro della verità. Già l'allievo della scuola scozzese Tommaso Reid (1710-1796), osservando che la sensazione non potea esser causa della percezione dell'esistenza dei corpi, avea detto che l'operar della mente intorno ai reali cominciava con un giudizio istintivo, e Kant approvando tale asserzione, con tutta la forza di intimo convincimento pose a base del suo sistema che pensare è giudicare, insegnò cioè, che ogni cognizione può essere espressa da un giudizio oppure da esso provenire. L'umana cognizione secondo Kant è discorsiva ed ha luogo per mezzo di concetti, ossia è prodotta da una funzione, la quale

---

[1]) Rosmini, Schizzo sulla filosofia moderna inserito nel Periodico la *Sapienza* di Torino, An. III, vol. III, fasc. 6, p. 400.

consiste nel ridurre ad unità più rappresentazioni: in ciò è riposta la natura del giudizio. Di vero che cosa facciamo noi in ogni giudizio? Veniamo a conoscere un oggetto attribuendogli un predicato; ma un predicato è sempre un concetto riferibile a più oggetti e quindi in sè gli raccoglie. D'altra parte ogni concetto è predicato possibile in più giudizî e la nostra mente non ne fa uso che nei giudizî: pensare adunque è formare implicitamente o esplicitamente dei giudizî, e giudicare è un ridurre più rappresentazioni sotto un concetto. [1]) E Rosmini dà merito al patriarca della scuola alemanna d'aver messo tutta l'importanza in questo solenne principio. Ecco le parole del filosofo roveretano: „Il merito principale di Kant sembrami quello di essersi avveduto meglio d'ogni altro filosofo moderno della essenziale differenza fra le due operazioni del nostro spirito, il sentire e l'intendere.... L'analisi accurata dell'intendere fruttò a Kant la cognizione di una verità assai rilevante, quale è quella che tutte le operazioni della mente nostra si riducano finalmente a dei giudizî." [2])

Dopochè il filosofo königsbergese ebbe posto a fondamento del suo sistema questo supremo principio, cercò di dare alla questione ulteriore sviluppo: conobbe egli tantosto, che l'intelletto per formare un giudizio avea bisogno di nozioni generali o concetti, di un elemento universale e necessario, il quale non può trarre la sua orgine nè dalla sensazione, nè dalla riflessione lockiana. Prese quindi ad analizzare accuratamente la funzione e la natura del giudizio affine di iscoprire e determinare con sicurezza il desiderato elemento. Così venne data vita novella alla importantissima distinzione tra la forma e la materia del conoscere, distinzione che, sebbene antichissima, era però negletta da' moderni e nella scienza lascierà in ogni tempo vestigia incancellabili. Già S. Tommaso d'Aquino sulle tracce di Aristotile avea notato questa distinzione accennando alle forme intelligibili ed ai sensi che somministrano ad esse la materia. In vero il S. Dottore dice del lume intellettuale: [3]) „Lumen intellectuale in aliquo existens per modum *formae* permanentis et perfectae" etc., ed altrove: [4]) „In intellectu humano lumen quoddam est, quasi qualitas vel *forma* permanens" etc. La materia poi della cognizione è

---

[1]) Vedi C. Cantoni l. c. vol. I, pag. 247.

[2]) Nuovo Saggio sull'Origine delle idee. Intra 1875-77, vol. 1, n. 340. Cf. Kant, Kritik der reinen Vernunft, ed. cit. pag. 70.

[3]) Qq. Disp. Q. 19, art. 1.

[4]) Qq. de Proph. art. 1.

riposta nel sentimento e nelle sue modificazioni. Ecco le parole dell'Aquinate: [1] „Non potest dici quod sensibilis cognitio sit totalis et perfecta causa intellectualis cognitionis, sed magis quodammodo est *materia* causae." Tennero dietro al maestro su questa via i più distinti scolastici, i quali videro espressa così la dottrina dello Stagirita. E nel sistema kantiano riducendosi tutte le rappresentazioni ad intuizioni e cognizioni s' ammette, che la materia delle intuizioni è data dalla sensazione, la quale nella sua varietà dee essere unificata dalla forma del sensibile; e le parvenze percepite nella intuizione debbono alla loro volta essere ordinate e tra loro connesse a mezzo de' principî, che si traggono da intellettuali concetti. Questi concetti sono la forma della cognizione. Senza forma sensibile non avremmo oggetto intuito, senza forma intellettuale non s' avrebbe punto l' oggetto pensato; e se non abbiamo sensazione, intuito e pensiero insieme non v'ha oggetto conosciuto, non esiste cognizione reale. La forma adunque e la materia sono i due elementi, da' quali risulta ogni rappresentazione. Intravide perciò benissimo Kant, che per avere la cognizione del reale richiedesi ch' esso venga sentito; ma s' accorse ad un tempo, che sarebbe impossibile di conoscerlo senza un elemento ideale, indipendente dalla esperienza, innato.

Rosmini pure ammise le voci forma e materia di guisa che nella sfera de' vocaboli è giuoco forza riconoscere tra i due filosofi questa coincidenza; anch' egli trovò necessario un elemento innato per ispiegare il fatto della conoscenza. Nè è a dire per questo, che il roveretano siasi lasciato trascinare ciecamente dall' autorità e dalle dottrine di Kant, chè ben sapeva non ispettare al Königsbergese nè la inventiva nè la privativa intorno alle voci usate con giusto senno per trattare nel debito modo la importante questione della umana conoscenza. [2] „Il Rosmini, dice Paganini, destina parecchie pagine del Nuovo Saggio a svelare e ribattere gli errori capitali del Kantismo, il che non gli impedisce però di riconoscere, che dal Kant si è fatto un bel passo nella questione ideologica, ripigliando dagli antichi la distinzione di cui parliamo (tra forma e materia della cognizione): e non glielo impedisce, perchè il Rosmini non si scorda mai ciò che del resto sanno tutti, vale a dire, che non solo fra gli errori d' un filosofo, ma anche fra i vaneggiamenti di un pazzo può trovarsi qualche cosa di vero, e trovandocela si è in dovere di riconoscerla per tale. Ma dopo essersi

---

1) Summa Theol. I. 9.84, art. 6 in corp.
2) V. Rosmini, Il rinnovamento della filosofia in Italia. Napoli 1843, pag. 307 nota 2.

incontrato col Kant nell' accettare una distinzione tanto necessaria e tanto antica, si diparte in immenso da lui nello stabilire in che veramente consista la parte formale della cognizione ". [1])

VII.

Divergenze tra il sistema ideologico kantiano ed il rosminiano.

Non si può mettere in dubbio il fatto, che Rosmini colla sua mente penetrantissima, onde dominava lo scibile umano, riconobbe quei veri, che gli fu dato rinvenire ne' sistemi dei filosofi antichi e contemporanei, punto non disdegnando di far buon viso ai risultati della speculazione filosofica da qualunque parte venissero. Per il che con imparziale sincerità e coll' intimo gaudio dell' animo, come vedemmo poc' anzi, levò al cielo i grandi meriti, che s' ebbe in sul campo della scienza il filosofo di Königsberg. E quale altro contegno potea mai tenere chi amava di schietta dilezione la verità e con tutta forza studiavasi di porla innanzi alle menti per invaghirle della sua celestiale bellezza? D' altra parte però non tralasciò di appalesare il suo risentimento per tutte quelle dottrine, che lungi dall' appuntarsi nel vero, lo svisavano, lo deturpavano; quindi contro di esse insorse coraggioso ed impavido. Fanno all' uopo nostro le parole di A. Tagliaferri: „ Nella generale accusa, egli scrive, d' aver attinto alla moderna speculazione tedesca s' assommano, a parer mio, tutte le accuse particolari, che sono state fatte ad A. Rosmini. Che la mente di Rosmini, educata alle fonti cristiane siasi mantenuta costantemente e sinceramente cattolica e che il suo pensiero nella sostanza sia nato e fatto adulto indipendentemente da ogni influenza del pensiero germanico, chi ha letto con amore e senza preoccupazione le sue opere, il consentirà volentieri. Che d' altra parte la moderna speculazione tedesca abbia occasionalmente influito nello svolgimento del pensiero filosofico del grande Roveretano, è altresì innegabile. Se il Kant, il Fichte, lo Schelling, l' Hegel non l' avessero preceduto, io non so se altro eccitamento od altra direzione non avrebbe avuto il suo pensiero; e chi saprebbe dirci, se forse non saria rimasto in gran parte latente? La moderna speculazione tedesca non è una bagattella e se ha fatto grande strage negli spiriti ed ha soggiogato grandi intelletti, ciò vuol

[1]) S. Tommaso d' Aquino e il Rosmini. Pisa 1857, p. 14, nota 16.

dire, che essa ha un gran fondo di vero; niun' altra forza che quella del vero può soggiogare gli intelletti. Questo vide Rosmini e col suo occhio d' aquila seppe discernere il vero dal falso nelle dottrine germaniche ed impadronirsene. Il nostro intelletto — ei disse fra sè — è fatto per la verità; la verità sola lo vince irresistibilmente e se talfiata esso cede all' errore, avviene sempre in grazia di qualche vero col quale l' errore è ammalgamato. Or vogliamo noi togliere ad una falsa filosofia ogni prestigio? Sceveriamo in essa tutto quello che v' è di vero e facciamolo nostro. Il rigettare tutto a fascio e tutto anatemizzare senza discernimento gioverà invece di nuocere alla sua causa; imperocchè i giovani e fervidi intelletti trovandovi molta parte di vero, in grazia di questo accetteranno l' errore, che da esso non sapranno discernere. Facciamo noi per essi questa cerna e l' avremo ferita nel cuore; spogliatala di quella parte di vero, della quale essa si serve come di passaporto per farsi accettare dalle menti, le avremo tolto l' unico sostegno che la regge in piedi. " [1])

Ecco diffatti quello che fece Rosmini in riguardo al sistema ideologico kantiano: accettò il vero in esso contenuto stendendo amica mano a chi avea saputo penetrare sì proficuamente nelle intime latebre della questione dell' umana conoscenza e mise in evidenza i torti principî e le false illazioni che di necessità da essi emanavano. Soddisfece poi a questo assunto con quell' animo che anela alla verità e deplora ad un tempo che gli sforzi diretti a raggiungerla si sieno mostrati incapaci di ottenere lo scopo. Ebbene, vediamo ora come Rosmini dissenta da Kant nella dottrina della conoscenza e conchiuderemo male apporsi coloro che affermano il sistema del primo essere una emanazione di quello del secondo.

1. „La savia filosofia, dice Buroni [2]), s' impone il dovere di seguire la natura e non di prevenirla, di studiar l' uomo qual' è, e non di raffazzonarlo a capriccio.... Il vero ed il fatto è già dato dalla natura; alla filosofia non spetta altro officio che di osservarlo e di riconoscerlo; il filosofo non è che un modo secondario ed accidentale all' essere uomo; questo prevale immensamente su quello come la sostanza sugli accidenti, e vuol essere rispettato: e l' essere uomo è di tutti, non meno dell' umile rusticano che del superbo filosofo, che specula il movimento de' cieli. Del filosofo è proprio un certo modo speciale di conoscere la verità; ma la verità è di tutti gli uomini ed il buon senso comune previene e prevale alla filosofia. " Nel sistema

---

[1]) Vedi la *Sapienza* di Torino Anno II (1880), vol. II, fascic. 3, pag. 183.
[2]) Dell' essere e del conoscere. Torino 1878, pag. 14.

di Kant è il filosofo il quale imprende di farsi critico e giudice della ragione umana, citandola dinanzi al suo tribunale e pronunziando solenne sentenza sul valore di essa e de' suoi risultati. Ma l' intelligenza o l' umana ragione può bensì asserirsi, non però criticarsi, nè condannarsi, sebbene ci sieno delle opinioni, delle proposizioni, delle locuzioni, dei concetti che possono e debbono essere sottoposti alla critica; in tal caso l' intera intelligenza giudica d' una sua parte, d' una facoltà speciale e dei risultati di questa. Per il che il criticismo è come la ruggine, che consumando il ferro cui aderisce, finisce per consumare sè stessa. Su ben altra via si pose Ant. Rosmini. Richiamando egli l' attenzione del filosofo sovra il lume di verità comune a tutti gli uomini, non s' accinse già a far la critica dell' umana ragione, sibbene dietro la scorta di legge nota ad ognuno volle piuttosto esaminare le umane opinioni e gli erramenti popolari per essere così in istato di dare il vero pregio alle cose. Il suo studio precipuo è quello di osservare i fatti e darvi conveniente spiegazione, tenendosi ai due principî fondamentali e solenni di non assumere meno di quanto faccia bisogno e di non ammettere più di ciò che è necessario a rendere ragione dei fatti. [1])

2. In riguardo psicologico Kant ammette nello spirito umano tre potenze principali, cioè la sensitività, l' intelletto e la ragione. La sensitività è potenza ricettiva e somministra le intuizioni empiriche mediante le forme a priori dello spazio e del tempo; l' intelletto, che è facoltà spontanea, riduce ad unità il molteplice delle intuizioni e nelle dodici categorie pensa, giudica, conosce; la ragione poi ora è riguardata come l' intera facoltà di conoscere, ora è la potenza del raziocinio che riceve le regole dall' intelletto e ne è l' ancella, ora in fine è la fonte delle più sublimi idee, cioè dell' anima, del mondo, di Dio, è la superba dominatrice di tutte l' altre potenze. [2]) Anche per il Rosmini la sensibilità o sensitività è la potenza di percepire l' azione dei corpi e riguardo a ciò è celebre la sua teoria del sentimento fondamentale; ma all' intelletto spetta l' esclusivo officio di intuire l' oggetto della mente, cioè l' essere ideale indeterminato, e la ragione applica questo essere intuito ai sentimenti, agli enti reali ed ideali. [3]) I due filosofi adunque s' accordano bensì nel determinare le accennate facoltà, ma assegnano loro un cómpito ben diverso, specialmente all' intelletto ed alla ragione. Secondo il Roveretano poi tutto quello che

---

[1]) V. Rosmini, Nuovo Saggio, ediz. cit. vol. I., n. 26 e 27.

[2]) Smolle l. c. p. 34.

[3]) Vedi Nuovo Saggio ed. cit. vol. I, n. 338.

l' uomo porta da natura riducesi all' intuizione dell' essere ideale indeterminato ed al sentimento fondamentale, laddove Kant insegna essere diciasette le forme a priori innate, due cioè della sensibilità, dodici dell' intelletto e tre della ragione.

3. Carattere specialissimo poi di queste molteplici forme è la loro soggettività ; non sono distinte nè indipendenti dal soggetto, ma pure sue modificazioni. Kant diffatti ha il fermo convincimento che esse sieno le leggi immutabili e necessarie dello spirito, le quali sorvolano sull' esperienza e costituiscono la condizione assoluta di ogni conoscenza empirica, anzi, ove quelle forme mancassero, tornerebbe impossibile la stessa esperienza. Egli abbandona quì il campo critico per mettersi sulla via del dommatismo [1]). La mente non può pensare che in guisa conforme alle leggi congenite, non può giudicare che a norma delle forme che possiede, non può conoscere ciò che è fuori di essa e quando crede di conoscere il mondo esteriore fortemente s' illude, chè anche allora conosce solo le leggi del suo pensiero, ovvero quando giudica di cavare le idee dalla realtà delle cose, le trae dal fondo del suo essere. Così è segnato l' abisso tra il pensiero e l' essere delle cose. Rosmini non potea accettare lo spezzamento arbitrario dell' elemento a priori in varie forme innate e di valore meramente soggettivo ; le ridusse quindi ad una sola, nella quale riconobbe il carattere dell' oggettività. Grande scoperta sul campo ideologico ! S' apporrà egli al vero chi sostiene tra Kant e Rosmini non esservi che differenza numerica di forme ? Intanto è senza dubbio semplificata la cosa avendosi a trattare colla unità anzichè colla moltiplicità ; ma con ciò s' avrebbe ottenuto ben poco. Il punto essenziale è riposto nella oggettività dell' unica forma innata di Rosmini. L' essere ideale indeterminato secondo il filosofo roveretano non è il soggetto intellettivo, non un atto od una produzione del soggetto, ma è un che dalla mente intuito, è la forma dell' intelligenza, il lume di ragione, il primo noto, di natura essenzialmente oggettiva, per mezzo del quale possiamo conoscere ogni cosa e senza del quale nulla si conosce, perchè si conosce solo l' essere e ciò che dell' essere partecipa.

Riferiamo intorno a ciò le parole del dottissimo Vescovo di Casale, Monsignor Ferrè, il quale nel suo classico lavoro così scrive a pag. 323 del vol. VI: [2]) „ L' essere puro al tutto illimitato è la prima forma ideale, il primo universale, il primo astratto, nel quale

---

1) Cesca l. c., pag. 25.

2) Degli universali secondo la teoria rosminiana. Casale 1880-85.

tutte le idee, tutti gli universali, tutti gli astratti si contengono e senza del quale le idee, gli universali, gli astratti di qualsiasi maniera non ponno neppur concepirsi, nè essere presenti dinanzi alla mente. Questa teoria è confermata dall' esperienza, poichè chi rifletta sulle proprie cognizioni trova indubitatamente, che nell' oggetto di ogni suo pensiero si inchiude l' idea dell' essere e che tolta questa idea è reso impossibile ogni pensiero.“ In verità questo è tale un fatto, che chi s' argomentasse di negarlo l'affermerebbe suo malgrado, giacchè negandolo direbbe che non è, ed a ciò richiedesi necessariamente la notizia dell' essere.

Ma quale è poi la natura di questo essere ideale? L' essere è il supremo universale e non dà luogo quindi a nozione superiore, generica e specifica, che ne determini la essenza e ne renda possibile la definizione. Dacchè però è lume della intelligenza, dee essere intelligibile, oggetto e termine di intellezione, privo di real sussistenza, intuito naturalmente nello stato di mera possibilità. Diffatti dee essere una entità, perchè il nulla non è intelligibile; non può essere alcuna cosa creata, perchè nessuna ve n' ha che sia da sè intelligibile; nè può essere l' Ente reale assoluto, perchè nell' ordine di natura non si può positivamente conoscere chi sia Iddio, e perchè gli manca ciò che è a Dio essenziale, cioè l' essere completo e da ogni parte infinito. Se lo si considera in sè medesimo, si scorge ad evidenza che esso porta seco i caratteri di universalità, di immutabilità, di eternità, di necessità, i quali dimostrano che è un' appartenenza non sostanziale, ma sì ideale di Dio. Nè si può dire per questo che sia l' essere divino o l' essenza di Dio, dacchè ci offre solo l' idealità nella sua indeterminatezza, e non la sussistenza dell'Essere assoluto, perfettissimo e pienamente determinato.

D' onde trae la sua origine questo essere ideale? L' atto creativo di Dio è intellettivo: per il che, se Iddio creò i reali finiti, non li vide già nel nulla, sibbene nell'essere, o meglio, Dio, vedendo e distinguendo con atto libero i reali finiti nell' essere, li creò. Ed in qual essere vide Egli i finiti possibili a crearsi? Non in sè stesso, perchè l'Essere assoluto conoscendosi pone sè stesso, Essere assoluto. Dove adunque? Iddio prima di chiamare all'esistenza le cose astrae dalla cognizione, che ha di sè medesimo, la nozione universale dell'ente, onde si serve per procedere alla creazione.

Ora attribuendo all' essere ideale astratto una realtà corrispondente, cioè infinita, avremo Dio, rimovendo da Dio la reale sussi-

stenza avremo l' essere ideale indeterminato, il quale per atto creativo viene dato da intuire all' anima e per esso diventa intelligente. [1])

L' antitesi quindi tra i due sistemi non è modale ma sostanziale, in quanto che Kant immedesima le forme a priori collo spirito, mentre l' essere innato del Rosmini è il termine oggettivo, in cui si appunta l' atto dell' umano pensiero, anzi costituisce della mente la forma oggettiva di guisa, che l' anima umana è tale per l' intuizione permanente dell' essere ideale indeterminato.

4. Come s' accennò, Kant suppone che nella cognizione dei reali le categorie si mescolino coi sentiti di modo, che di quelle e di questi si formi l' oggetto del nostro pensiero. Quando i sensi somministrano allo spirito la materia della cognizione, egli è obbligato a rivestirla di certe forme, che gli sono congenite. I dati dell'esperienza e le forme dello spirito concorrono armonicamente a costituire gli oggetti, che risultano di materia e di forma. In ogni concetto quindi v'ha una sintesi della forma, che è parte essenziale della cognizione, e della materia, che è solo accidentale: e siccome la forma è soggettiva, l' uomo pone nella materia alcun che di reale. Così il vocabolo sintesi è preso in senso materiale, vale a dire il predicato vien messo nel soggetto come una gemma si pone in un anello. Onde è, che giusta il pensiero di Kant nella formazione d' un giudizio sintetico a priori viene unito il predicato al soggetto di guisa che il predicato entri a formare parte integrante del soggetto istesso, quando non dovrebbe formare parte integrante che del concetto del soggetto. Triste confusione dei due modi che ha l' essere!

Bene si noti, che altro sono i modi del pensiero, altro gli oggetti di esso, giacchè di fatto noi concepiamo immaterialmente la materia. E l' essere che hanno le cose finite esiste sotto due forme ideale cioè e reale, sebbene queste due forme trovinsi tra loro in intima relazione. Rosmini le tiene disgiunte, non le confonde tra loro giammai ed avvegnachè anch' egli nel fatto della conoscenza ne ammetta la sintesi, questa ha però ben altro senso che non è quello voluto da Kant.

„ Quando noi percepiamo intellettualmente un corpo, scrive Rosmini, noi attribuiamo al medesimo la esistenza, o per dir meglio lo concepiamo in sè, o quell'esistenza che egli ha. Ora gli elementi di questa percezione sono tre:

1.° Elemento, tutto ciò che in quel corpo ci danno i sensi (il sentito);

---

1) Vedi Seb. Casara: Il sistema filosofico rosminiano dimostrato vero nel suo principio fondamentale. Venezia 1874, pag. 67 e ss.

2.° Elemento, l' esistenza universale, che è l' idea;

3.° Elemento, quell' esistenza particolare e reale che in lui noi ravvisiamo, che perciò gli attribuiamo con un giudizio. L' esistenza presa in universale, nel quale stato è ancora ideale, noi la possiamo chiamare predicabile, e l' esistenza particolare e reale noi la possiamo chiamare attributo. Ora il Kant confuse il predicabile coll' attributo già predicato ed affermato; confuse quell' idea, che noi predichiamo di più cose siccome l' idea dell' esistenza in universale con quella qualità particolare e reale che noi attribuiamo al reale sensibile, siccome quell' esistenza particolare e reale, di cui l' ente corporeo è fornito: di queste due cose ne fece una sola, ossia suppose che sia uno stesso modo l' esistenza-idea e l'esistenza-cosa, che noi chiamiamo sussistenza per distinguerla da quella prima. " [1]) Nella percezione intellettiva pertanto s' ha il vero giudizio sintetico a priori, perchè al soggetto viene aggiunta cosa che in esso non si trova, o per dir meglio si considera il soggetto in relazione con qualche cosa fuori di esso, con un' idea cioè dell' intelletto, la quale non è acquisita, ma innata; e non potendosi avere la concezione di una cosa senza di quest' idea, essa è un predicato necessario del soggetto. Kant parte dal concetto già formato e dà per giudizî sintetici a priori o giudizî analitici, ovvero giudizî sintetici a posteriori.

Ma come avviene la sintesi primigenia tra l' essere ideale ed il sentito secondo il filosofo roveretano? Il fatto ci dice, che appena lo spirito percepisce l' azione d' un oggetto esterno, necessariamente pronuncia il giudizio della sua sussistenza, della esistenza di cosa da sè distinta, dice a sè: Esiste la tal cosa. In ciò s' ha un vero giudizio, perchè all' ente reale si attribuisce la esistenza, perchè con un dato soggetto viene congiunto un predicato. Se bene consideriamo la natura di questo giudizio interiore primitivo, iscorgiamo ad evidenza constare esso di un' idea universale (esistenza) che sta innanzi all'intelletto, di un effetto dell' ente particolare che agisce nel senso ed è la sensazione, della visione del rapporto tra l' agente e l' idea universale, visione che è atto della ragione e fa conoscere gli enti sensibili. Ecco la genesi delle idee delle cose reali! L' essere iniziale è suscettivo di tutte le possibili determinazioni senza cessare mai di essere indeterminato; la mente lo vede sotto una forma determinata nella percezione intellettiva, ma le limitazioni sono inerenti al reale sentito ed estrinseche all' ideale. L' idea quindi della cosa è l' essere ideale circoscritto dalle varie determinazioni, che provengono dal sentimento,

---

1) Nuovo Saggio ed. cit. vol. I, n. 357.

di modo che puossi dire l'idea rispondere sempre alle determinazioni del reale ed essere più o meno comprensiva secondochè le determinazioni sono generiche, specifiche od individiduali. Ha luogo forse in ciò la mutazione del reale sentito in idea? Il particolare, il contingente, il mutabile non può convertirsi nel necessario, nell'universale, altri essendo i caratteri della sensazione ed altri quelli dell' idea. Il sentito in quella vece stimola l' intelletto ad uscire dal suo primo atto di intuizione dell' essere ideale indeterminato e fa sì, che restringa il suo sguardo intuitivo e vegga l' essere con determinazioni; ma l' essere ideale resta in sè immutato, il sentito resta sempre sentito, nè l' essere ideale si trasforma nel sentito nè questo in quello, il che sarebbe assurdo. Scrive in proposito P. De-Nardi: „Per la percezione intellettiva l'essere ideale non si stempera nè si incorpora nella sensazione come un elemento liquido o solido dandoci così una terza cosa che non sarebbe nè l'una nè l'altra, ma si unisce al sentito come luce intellettiva, come mezzo di conoscere." [1]) È l'uomo, il soggetto intuente, che stimolato dal reale, passa dall'atto primo all'atto secondo, cioè dalla intuizione indeterminata alla intuizione determinata: la mutazione quindi ha luogo interamente da parte del soggetto, non già dell'oggetto intuito. Da ciò segue, che la percezione intellettiva è quell'atto della mente, con cui applicandosi l'ideale al sentito se ne acquista l' idea e se ne afferma la sussistenza, ossia è quell' atto onde si afferma e si conosce il reale per mezzo dell' ideale: così la cognizione si compie e si perfeziona. A rilevare in guisa quasi palpapile il concetto della percezione intellettiva ci serviremo della seguente imagine: Guardando ad occhio nudo la via lattea ci sembra una semplice striscia bianca, osservandola poi attraverso le lenti del telescopio, vi scopriamo in quella striscia bianca che si estende su nel cielo un gruppo di stelle: ora, come il telescopio non è le stelle, ma serve di semplice condizione al nostro organo visivo perchè le scuopra, così parimenti l' essere ideale, telescopio intellettuale, serve di mezzo alla pupilla dello spirito, perchè vegga nel sentito (via lattea) il gruppo di stelle (realtà, sussistenza). Noi paragoniamo il telescopio all'essere ideale, la nebulosa al sentito, la realtà al gruppo di stelle. Ci pare che in questa imagine non solo si rivela lucidamente il pensiero rosminiano, ma s' incarna e si adegua pienamente. [2])

---

[1]) Pietro De-Nardi, Due sillogismi di Giuseppe Allievo contro la percezione intellettiva come viene concepita da A. Rosmini. Modena 1884, p. 30.

[2]) Vedi: Il Campo dei filosofi italiani, periodico mensile, Torino 1869, pag. 263 s.

Da quanto dicemmo conchiudesi di necessità, che la forma della cognizione per il Rosmini è semplice mezzo o condizione allo spirito per apprendere ed affermare i reali sentiti; il Kant per l'opposto avvisa che le forme ne sono le leggi soggettive a priori. La materia per il Kant serve di mera occasione a produrre i concetti delle cose, Rosmini invece sostiene, che senza le determinazioni del sentito l'idea della possibilità rimarrebbe indeterminata e quindi non si potrebbero avere le idee: di modo che se le idee non si ponno cavare dalle cose nè confondere con esse, senza le determinazioni de' reali sentiti sarebbe però impossibile il loro nascimento. La materia giusta Kant è soggettivata dalla forma, attesochè non puossi conoscere nulla se non nelle leggi e per le leggi dello spirito; mentre Rosmini insegna, che la sua forma innata è ben lungi dal produrre somigliante effetto, anzi l'essere ideale solo pone lo spirito in istato di rappresentarsi la materia quale oggetto della mente.

5. Vediamo in fine, come i due sistemi giungano a ben diversi risultati, ad opposte conseguenze. Vuole Kant che nel fatto della conoscenza lo spirito vi ponga l'elemento formale soggettivo, laddove il mondo esterno ne somministra la materia la quale per necessità di natura mescolandosi alla forma a priori perde il suo carattere reale: l'oggetto si percepisce nelle leggi del pensiero, anzi è creazione dello spirito. Si noti ancora che la cosa in sè rimane interamente sconosciuta, non percependosi che la sola azione degli oggetti, la sensazione, la modificazione del soggetto, il fenomeno, sebbene non venga punto negata la sussistenza del noumeno, in quanto che altro è dire che la cosa non sussiste ed altro che non ci è possibile di conoscerla come trovasi nella sua natura. Così abbiamo il perfetto idealismo soggettivo, secondo il quale la sostanza delle cose è ridotta a mere idee, ad emanazione dello spirito. „Kant, dice Raffaele de Carolis, prendendo le mosse dal solo soggetto e dalle modificazioni di esso, trova impossibile la cognizione delle cose in sè stesse; onde non gli rimane altro partito che quello di chiudersi nelle barriere dell' idealismo soggettivo per non uscirne mai più...... Per tal modo l' Io, il mondo e Dio non sono che una creazione soggettiva della ragione, alla quale non corrisponde, o almeno non possiam sapere che corrisponda alcun termine estrinseco." [1]) E il Prof. Augusto Vera scrive intorno a ciò quanto segue: „Suivant Kant le moi est le centre et l' unité des catégories et des idées, c' est-a-dire de l' entendement et de la raison eux-mêmes, et pourtant de toutes choses. Car tout est et apparaît dans le moi,

---

1) Teorica della conoscenza. Roma 1874, p. 218.

et ce qui n' est ni n' apparaît dans le moi, n' a point de réalité pour nous. Mais si tout est et apparaît dans le moi, le moi est le principe et la substance de toutes choses, et il en est le principe et la substance quant à la forme, et quant au contenu. " [1]) Nello stesso senso discorre Giacomo Balmes trattando della inutilità della dottrina di Kant per risolvere il problema della possibilità. „ Che significa, dice egli, l' esperienza, se altro non v' ha che il subbiettivo? Gran cosa! Che vi sia il fenomeno della obbiettività, cioè l' apparenza; ma allora la natura non è altro che pura apparenza, ed alle nostre percezioni sperimentali non corrisponde nulla in realtà. Abbiamo dunque ristretto la esperienza alla percezione delle apparenze; e come anche questa stessa esperienza puramente fenomenale non è possibile se non per una condizione puramente subbiettiva, l' intuizione dello spazio, avremo così che tutta l' esperienza si rifonde nel puro subbiettivo..... Se lo spazio non è altro che una condizione della sensibilità e della possibilità dell' esperienza, segue che lo spirito, lungi dal ricevere nulla dall' obbietto, fa tutto ciò che è nell' obbietto o piuttosto ciò che in esso consideriamo. Le cose in sè non sono estese, chè l' estensione è una forma di che lo spirito le riveste.... Ridotto tutto a mere apparenze, non rimane nell' esteriore neppure il principio di causalità dell' estensione subbiettiva: lo spirito non la riceve, la dà anzi agli oggetti. Questi non sono che fenomeni e per conseguente l'anima non vede più di ciò che ha in essa, nè altro mondo conosce che quello che essa stessa edifica: così questo mondo reale non è che l' ideale costruito dal medesimo spirito. In questo supposto le leggi della natura altro non saranno che le condizioni subbiettive dell' io applicato ai fenomeni.

Nè alcuni discepoli di Kant si spaventano poi delle conseguenze idealistiche, chè le comparazioni di cui si valgono per esporre la loro dottrina, provano come le accettino senza ribrezzo. Se si applica un suggello su di molle cera, il suggello si imprimerà nella cera; ora se supponiamo il suggello capace di percezione, vedrà nella cera l' impronta sua propria e attribuirà all' oggetto ciò ch'esso stesso gli ha dato. Se un vaso pieno d' acqua fosse capace di percezione, riferirebbe all' acqua la forma che in realtà non è che la forma del vaso stesso che l' acqua informa. In modo somigliante l' anima costruisce il mondo esteriore applicandogli i suoi sigilli e le sue forme, credendo di poi ricevere di fuori ciò che essa stessa gli ha comunicato. " [2])

---

[1]) Philos. de l'esprit, introduction du traducteur, pag. XV. Paris 1864.
[2]) La filosofia fondamentale. Parma 1855, vol. II, pag. 408 e seg.

Le male radici, dalle quali pullulò e crebbe questo idealismo soggettivo sono: 1) l' aver confuso, anzi identificato l'ideale col reale; 2) l'aver confuso e identificato il soggetto intellettivo coll'universale, ossia coll' oggetto inteso; 3) l' aver confuso e identificato il conoscere delle cose col realmente produrle. Su questa via doveasi giungere alla conclusione di riguardare tutto il mondo sensibile qual produzione dell' intelletto umano e della sensitività. [1])

Ora è egli vero che nel sistema rosminiano non si giunge alla conoscenza della realtà in sè, cioè come sussistente? Chi bene esamina la natura della percezione intellettiva, che è il giudizio, onde si conosce la essenza dei reali e se ne afferma la sussistenza, non può non vedere come Rosmini abbia evitato in guisa stupenda l' idealismo di Kant. Diffatti a spiegare quell' operazione del principio razionale, per la quale si conosce il sentito, uopo è che preceda innanzi tutto l' intuizione dell' essere ideale, lume e mezzo di conoscere ogni reale, e l' oggetto percepito risulta dall' idea in cui si vede l' essenza conoscibile del reale e dall' affermazione riguardo alla sussistenza di esso. Il sapere che un dato corpo sussiste realmente è cosa diversa dall' averne il concetto; ma colla percezione si acquistano entrambe queste cognizioni. Per il che ogni percezione consta di due atti dello spirito che si fanno ad un tempo e sono l' intuizione del concetto e la persuasione della sussistenza. Ma come s' acquista poi a mezzo della percezione il convincimento, che il reale sussiste? Il sentimento fondamentale e le sue mutazioni, cioè le sensazioni, come anche le azioni dei corpi esteriori, per le quali si muta il sentimento istesso, sono fatti, cioè reali sussistenti e perciò lo spirito razionale, se da una parte coll' applicazione dell' essere universale intuisce di questi fatti l' essenza, dall'altra parte con essi e colle cause estrasoggettive, onde il sentimento è modificato, congiunge necessariamente il predicato dell' attuale sussistenza. Così è tolto all' idealismo ogni appoggio.

„ La teorica rosminiana, dice De-Nardi, condurrebbe all' idealismo, se il giudizio nella percezione intellettiva racchiuso risultasse dal confronto di due idee. Siccome le idee per sè stesse rappresentano la possibilità delle cose, non la loro reale sussistenza, così per quanto le idee si confrontassero non si perverrebbe mai a sapere se qualche cosa realmente sussiste, perchè il giudizio è la conclusione di un sillogismo almeno implicito e la conclusione non può contenere nulla di più di quello che è dato nelle premesse. Ma tutto

---

[1]) K. Werner, Kant in Italien. Wien 1881, p. 31; cf. P. Galluppi, Saggio filosofico sulla critica della conoscenza. Milano 1847, vol. V, p. 268 ss.

l' opposto accade nel giudizio della percezione intellettiva. Esso importa sì, che il soggetto intelligibile possieda l'idea universalissima di esistenza, ma non che la raffronti ad altra idea, la quale esprima un mero possibile, ma che la applichi ai dati della sensazione realmente sussistenti. Così il soggetto sensitivo insieme ed intellettivo conchiude logicamente non pure che la rosa percepita è possibile, ma che anche realmente sussiste. Se poi si avverte, che il reale percepito e l'essere ad esso mediante la percezione applicato non costituiscono due enti, ma un solo ed identico ente, poichè questo non è che un modo o comechessia una limitazione dell' essere, si scorge come l'uomo colla percezione non affermi solamente l'essere possibile, ma proprio l' ente che ha la reale sussistenza. " [1]) Per la potenza della ragione non ci arrestiamo alla sola idea delle cose ma col mezzo dell' idea veniamo a conoscere le cose stesse come sussistenti e reali: e innanzi tutto conosciamo come sussistenti e reali noi stessi, poi le cose fuori di noi, le quali operano su di noi e modificano il nostro sentimento fondamentale.

Ma insieme col funesto errore dell'idealismo nasce dal sistema trascendentale kantiano quello non meno esiziale dello scetticismo, l' errore cioè, che pone a suo fondamentale principio nulla esservi di certo, doversi muovere dubbio d' ogni cosa. Kant in vero, avendo detto che la forma della cognizione è soggettiva, giunse con logico rigore a negare la possibilità di conoscere con certezza le cose reali. Nè punto gli calse, che a siffatta illazione s' opponesse la natura della umana ragione, la quale in onta a tutti i sofismi solennemente attesta della vera cognizione dei reali finiti. Sebbene ciò sia riposto nella coscienza d' ognuno, non si peritò di gettar da parte anche questo argomento dichiarando illusione naturale ed inevitabile il convincimento universale. Ecco le sue parole: „ L' illusione (Schein) trascendentale non cessa, sebbene la critica trascendentale la abbia già scoperta e ne abbia resa manifesta la falsità (p. es. l' illusione nell'asserire che il mondo dee aver avuto principio). La causa di ciò è, che nella nostra ragione (soggettivamente considerata quale umana facoltà di conoscere) trovansi regole fondamentali e massime per il di lei uso, le quali hanno tutto l'aspetto di principî oggettivi: onde avviene, che la necessità soggettiva di un certo congiungimento dei nostri concetti, in favore dell' intelletto viene riputata necessità oggettiva della determinazione delle cose in sè stesse. Non è guari possibile schermirsi da siffatta illusione, come non è possibile evitare che

---

[1]) O. c. pag. 62.

non ci sembri più elevato il mare nel di lui mezzo che verso le sponde........ La dialettica trascendentale non potrà mai ottenere che l' illusione scompaia e cessi di essere tale. Imperocchè abbiamo a fare con una illusione, naturale ed inevitabile, che poggia sopra principî soggettivi e li fa credere oggettivi. [1]) " Se la ragione umana è soggetta a costante illusione, come mai si ponno conoscere le cose reali? Non è egli mettere in forse ogni cosa e gettare le fondamenta al più miserabile scetticismo? [2])

Rosmini leva alta la voce contro gli scettici e mostra loro con tutta evidenza l' impossibiità nella quale si trovano di formulare il loro dubbio senza contraddirsi se lo affermano, o senza cader nell' assurdo ove vogliano continuare in eterno a dire di dubitare. Non pago di usare sì stringènte argomento, innanzi al quale è giuoco forza pieghi il capo la logica più severa, richiama l' attenzione alla verità per sè manifesta, innata nell' uomo, fonte d' ogni assoluta cerezza. Scrive egli nel Nuovo Saggio: „ L' idea dell' essere in universale è quell' idea, per la quale noi pensiamo la cosa in sè. Pensare la cosa in sè è pensarla indipendente dal soggetto, dal Noi. Pensare la cosa in quanto è indipendente da Noi è pensarla come avente un modo di esistere diverso dal nostro (soggettivo). L' idea dell' essere adunque è quella che costituisce la possibilità che abbiamo di uscire di noi, per così dire, cioè di pensare a cose da noi diverse. " [3]) Ora sul vastissimo campo dello scibile umano dobbiamo distinguere la cognizione pura che nulla prende dal sentimento e s'aggira intorno all' essere ideale e ai principî del ragionamento da esso dedotti, come pure alle loro necessarie illazioni, e la cognizione materiata che si forma applicando l' essere o i principî alla materia somministrata dal sentimento. Nella intuizione immanente dell' essere ideale non può cadere dubbio o fallacia di sorta, essendo impossibile dubitare di ciò che è forma essenziale della nostra ragione; i principî supremi del ragionamento godranno essi pure della stessa evidenza e logica necessità, null' altro essendo che l' essere ideale indeterminato veduto sotto diversi aspetti, il quale ha preso l'espressione di più principî. [4]) Così nella sfera della cognizione pura è preclusa la via ad ogni dubbio. Ma se noi bene teniamo innanzi agli occhi la dottrina di Kant,

---

[1]) Kritik der reinen Vernunft, ed. cit. pag. 241.

[2]) Sanseverino, Compendio della filosofia cristiana. Napoli 1872, volume I, pag. 239.

[3]) Nuovo Saggio ediz. cit. vol. III., n. 1081.

[4]) Vedi Pestalozza, Elementi di filosofia. Milano 1849, v. I. p. 369 e 272.

vediamo come egli restringa il suo dubbio alla cognizione materiata, cioè dei reali sussistenti, i quali si riducono al nostro corpo ed ai corpi estrasoggettivi che noi percepiamo. Rosmini ne prova con tutta certezza la cognizione e così toglie al criticismo ogni sostegno per potersi in questo riguardo reggere in piedi.

„ Acciocchè noi non cadiamo in errore, egli dice, sull'esistenza del corpo, uopo è che ci accertiamo delle due condizioni o elementi che formano l' essenza di lui, 1.° il sentimento (passività nostra, azione esterna), e 2.° l' estensione a cui il sentimento si riferisce (modo del sentimento). V' ha un'azione fatta in noi che costituisce il sentimento fondamentale: questo sentimento ha congiunto il modo della estensione. Dunque esiste un corpo a noi stabilmente congiunto. L' esistenza del corpo nostro non è più soggetta a dubbio; poichè non è possibile ingannarci sull' esser noi vivi o morti, giacchè i due elementi costitutivi il corpo in questo caso sono due fatti della coscienza. Nelle sensazioni poi avventizie si distingue:
1.° una modificazione del sentimento fondamentale, la quale è una sensazione più viva e nuova di qualche parte del corpo nostro,
2.° una percezione di un agente esteriore all' estensione abbracciata dal sentimento fondamentale.

Questa modificazione è la seconda maniera soggettiva di percepire il corpo nostro: quella percezione costituisce la percezione estrasoggettiva dei corpi esteriori. L' esistenza dunque del corpo nostro si fonda sempre nel testimonio del sentimento fondamentale.

Rispetto ai corpi esteriori, la certezza della loro esistenza si riporta similmente al sentimento fondamentale, perchè l' azione ch' essi fanno su noi è indivisibilmente congiunta colle modificazioni dello stesso sentimento, e la loro estensione è misurata con quella stessa che prima dal sentimento fondamentale viene occupata. " [1])

„ Niuno è pertanto che non vegga, conchiudiamo con Ferrè, come la teoria rosminiana svelga dalla radice lo scetticismo e mantenga alla cognizione umana tutto il grado di certezza metafisica, fisica e morale che le compete. Poichè stabilendo come fonte di certezza l'idea innata dell' essere, dove questa da sè sola produce la cognizione, apporta una certezza apodittica; quando produce la cognizione mediante un dato dell' esperienza dà un grado di certezza, che all' esperienza medesima corrisponde, e quando produce la cognizione dietro i dati della

---

[1]) Nuovo Saggio, ediz. cit. vol. II, n. 757-759 Cf. Il Rinnovamento della filosofia in Italia. Napoli 1843, pag. 307 e seg.

maggiore probabilità ingenera una certezza che dicesi meramente morale. “ [1])

CONCLUSIONE.

Ci siamo studiati di esporre con brevità in quale rapporto istorico e scientifico si trovino i due sistemi kantiano e rosminiano in riguardo gnoseologico. Da quanto dicemmo crediamo poter con ragione inferire, che se Kant col suo architettonico sistema di dottrine s'appalesa gigante dinnanzi alla scienza dell' età sua, Rosmini si presenta al mondo filosofico un genio che rapisce alla più alta ammirazione, vuoi per la sagacia della mente, vuoi per la profondità de' concetti, vuoi ancora per l' originalità e fecondità delle cose che discoperse. Egli guardò molto addentro nella intricata questione delle idee e vi diffuse per ogni dove copiosi sprazzi di luce. I dotti, a' quali sta a cuore di vedere la scienza spiegare senza posa la sua attività sulla via del vero progresso, gli sapranno grado certamente e gli tributeranno il sincero omaggio dell' animo loro. Sia lungi l' amor di parte, s' apprezzi il merito senza riguardo a pensare soggettivo, e non vi sarà dubbiezza nel pronunciare retto giudizio soddisfacendo alle esigenze della verità. Riconosciamo benissimo, che le condizioni di tempo ponno influire assai a dare un indirizzo particolare ai pensatori che vivono nell' atmosfera del loro secolo; nessuno però vorrà sostener ragionevolmente, che la forza delle circostanze soffochi e attutisca la vita individuale di guisa che non sia dato alle idee, patrimonio esclusivo della mente, di rivelarsi in tutta la loro estensione e sublimità. Lo svolgimento del pensiero viene determinato da quel dinamismo che costituisce la forza primitiva ed essenziale dello spirito e dalle condizioni estrinseche; ond' è, che se il filosofo vive della vita del suo tempo, vive pure d' una vita propria. Perciò iscemerebbe il rigore de' fatti chi asserisse Rosmini richiedere di necessità la esistenza di Kant, anzi averne fatte sue le dottrine colla sola differenza della semplificazione delle forme a priori. Non dista egli l' oggettivo dal soggettivo quanto è lungi la luce dalle tenebre? Kant fu un pensatore accorto e profondo, ma colle sue teorie non seppe evitare con-

[1]) Ferrè, Degli Universali, Casale 1881, vol. V, pag. 195. Cf. Perez e Calza l. c. vol. I, pag. 258-259.

seguenze tristissime, dalle quali si tenne lontano sapientemente Rosmini. Che se albergasse nell' animo di qualcheduno ombra di sospetto contro la verità di queste asserzioni, vorremmo si facesse sperimento coscienzioso a mezzo di studio imparziale ed assiduo. Non ci peritiamo punto a dir francamente, che ove le opere del grande Roveretano si facessero oggetto di paziente esame. la ragione si avrebbe scorta sicura per giungere allo scoprimento felice della verità, nella quale soltanto trova la sua quiete, la sua gioia. Sì, l' intelletto fatto per la verità vive della verità, aspira alla verità

. . . . . e giammai non si sazia
. . . . se il ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

PARAD. IV. 124-126.

Rovereto, nel luglio 1885.

D.r BERNARDINO VISINTAINER.
i. r. professore.

NOTIZIE SCOLASTICHE.

I.

CORPO DOCENTE

ed oggetti insegnati dai singoli membri del medesimo.

MASCHKA GIUSEPPE, direttore, socio dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto, insegnò Lingua tedesca nei Corsi II. e VI. in ore settimanali 6.

D.r GENTILINI GIOVANNI, professore ed ispettore scolastico distrettuale, ebbe, come negli anni antecedenti, un permesso per iscopi del predetto suo officio d'ispettore scolastico distrettuale.

SOCIN COSTANTINO, professore, insegnò Lingua latina e greca nel Corso VIII., Lingua italiana nel Corso IV., Logica formale nel Corso VII. e Psicologia empirica nel Corso VIII. in ore settimanali 17.

DELAITI CARLO, professore, socio dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto, insegnò Storia e Geografia nei Corsi V.—VIII. e Lingua italiana nel Corso VII. in ore settimanali 16.

LEONARDI CIPRIANO, professore, bibliotecario dell'istituto, socio dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto, e membro dell'I. R. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari e civiche in Rovereto, insegnò Lingua latina, greca ed italiana nel Corso III., e Lingua tedesca nel Corso VII. in ore settimanali 16.

D.r VISINTAINER DON BERNARDINO, catechista definitivo e professore, socio dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto, insegnò Religione in tutti gli otto Corsi in ore settimanali 16.

BATTISTI GIAMBATTISTA, professore, insegnò Lingua latina ed italiana nel Corso I., e Lingua greca nel Corso V. in ore settimanali 17.

Santuari Alessio, professore, insegnò Lingua latina e greca nel Corso VII., e Lingua tedesca nei Corsi III.–V. in ore settimanali 16.

Dalmass Giovanni, professore, insegnò Lingua latina e greca nel Corso IV., e Lingua latina nel Corso VI. in ore settimanali 16.

Persoglia Stefano, professore, insegnò Lingua tedesca nel Corso VIII., Geografia nel Corso I. e Storia e Geografia nei Corsi II.–IV. in ore settimanali 16.

Bonomi Agostino, professore e custode del Gabinetto di Storia naturale, insegnò Storia naturale nei Corsi I., II., V., VI., lo stesso oggetto sino al termine del 1. semestre nel Corso III., Fisica in questo Corso nel 2. semestre e Matematica nei Corsi I.–IV. in ore settimanali 22.

D.r Ive Antonio, maestro effettivo, insegnò Lingua italiana e latina nel Corso V., e Lingua italiana nei Corsi VI. e VIII. in ore settimanali 15.

Battelli Silvio, maestro supplente qualificato e custode del Gabinetto di Fisica, insegnò (in sostituzione del summenzionato professore D.r Gentilini) Matematica nei Corsi V.–VIII. e Fisica nei Corsi IV., VII. e VIII. in ore settimanali 21.

Sannicolò Enrico, maestro supplente qualificato, insegnò Lingua italiana e latina nel Corso II., e Lingua greca nel Corso VI. in ore settimanali 17.

Maestri per gli oggetti liberi.

Socin Costantino, professore come sopra, insegnò la Calligrafia in ore settimanali 2.

Battisti Giambattista, professore come sopra e maestro qualificato per la Stenografia, insegnò quest' oggetto in ore settimanali 2.

Tono Giovanni, professore presso l' I. R. Scuola reale superiore in Rovereto, insegnò Disegno a mano libera in ore settimanali 2.

Endrizzi Carlo, maestro di Ginnastica presso l' I. R. Istituto magistrale in Rovereto, insegnò il detto oggetto in due Sezioni e in ore settimanali 4.

Untersteiner Leopoldo, maestro di Canto, insegnò quest' oggetto in ore settimanali 2.

II.

PIANO D' INSEGNAMENTO

degli oggetti obbligatori per l'anno scolastico 1884-85.

CORSO I.

Capo-Classe BATTISTI GIAMBATTISTA.

Religione. — 2 ore settimanali. — Catechismo diocesano: Fede, speranza, carità e giustizia cristiana con analoga spiegazione.
D.r Visintainer.

Lingua italiana. — 4 ore settimanali. — Grammatica secondo Demattio: Teorica delle flessioni sino alla coniugazione dei verbi deboli inclusivamente, colle nozioni più necessarie della proposizione semplice e composta. Esercizi pratici d'ortografia. Lettura e spiegazione di squarci scelti del libro di lettura prescritto. Esercizi di memoria sugli squarci letti. Ogni settimana un lavoro in iscritto, dapprima solamente dettature, poi, ancora nel primo semestre, dettature alternate con componimenti. Nel secondo semestre alternativamente un tema di scuola ed un tema di casa. Battisti.

Lingua latina. — 8 ore settimanali. — Declinazione e coniugazione regolare, e nozioni più necessarie della sintassi, con riguardo anche alle preposizioni, agli avverbi ed alle congiunzioni più importanti, secondo la piccola grammatica di Schultz. Traduzione dal latino in italiano e viceversa, colla guida del libro d'esercizi prescritto. Frequenti temi di casa ed ogni settimana un tema di scuola. Battisti.

Geografia. — 3 ore settimanali. — Nozioni preliminari di geografia generale. — Forme più importanti della parte solida e fluida del globo, come pure situazione degli Stati e delle città più rilevanti, con continuo esercizio nel leggere carte geografiche e nel riprodurne a mano le forme più semplici. Elementi di geografia matematica indispensabili alla lettura delle carte. Persoglia.

Matematica. — 3 ore settimanali (alternativamente un'ora di aritmetica ed un'ora di geometria) — Aritmetica: Sistema numerale decadico. Le quattro operazioni coi numeri intieri astratti e concreti. Misure e pesi metrici. Divisibilità dei numeri; massimo comune divisore, minimo comune multiplo. Frazioni ordinarie e decimali. Operazioni coi numeri complessi. — Geometria: Rette, cerchio, angoli, parallele. Il triangolo con esclusione dei casi di congruenza. Quesiti di costruzione.
Bonomi.

Storia naturale. — 2 ore settimanali. — Regno animale. 1. semestre: Mammiferi, ed alcuni gruppi dei Molluschi e dei Raggiati; 2. semestre: Articolati, con ispeciale riguardo agli Insetti. Bonomi.

CORSO II.

Capo-Classe SANNICOLÒ ENRICO.

Religione. — 2 ore settimanali. — Catechismo del Culto Cattolico. Culto in generale, luoghi del culto, feste, sacramenti, sacrificio della S. Messa, con opportuni schiarimenti.
D.r VISINTAINER.

Lingua italiana. — 4 ore settimanali. — Grammatica secondo Demattio: Verbi forti, anomali e difettivi, preposizioni, avverbi, congiunzioni ed interiezioni, con ampliamento delle nozioni della proposizione semplice e composta. Esercizi pratici nella interpunzione. Lettura e spiegazione di squarci scelti del libro di lettura prescritto, con applicazione continua delle regole grammaticali studiate, ed esercizi di memoria sugli squarci letti. Ogni mese tre temi alternativamente di scuola e di casa, e consistenti in componimenti alternati di quando in quando con qualche dettatura per l' esercizio nell' ortografia.
SANNICOLÒ.

Lingua latina. — 8 ore settimanali. — Declinazione e coniugazione irregolare, e ripetizione della regolare, ampliamento delle nozioni di sintassi acquistate nel I. corso, coll' aggiunta dell'uso dell' accusativo coll' infinito e dell'ablativo assoluto, secondo la piccola grammatica di Schultz. Esercizi pratici colla guida del libro di lettura latino di Schinnagl. Ogni settimana un tema di scuola ed ogni due settimane un tema di casa.
SANNICOLÒ.

Lingua tedesca. — 3 ore settimanali. — Declinazione regolare, coniugazione dei verbi ausiliari, ed il più necessario della coniugazione del verbo attivo di forma debole e del passivo in generale, coi relativi esercizi secondo il Corso pratico di Müller parte I. (sino all'eserc. XL inclusivo). Esercizi di scrittura e dalla seconda metà del primo semestre in poi ogni mese un tema di scuola ed uno di casa.
MASCHKA.

Geografia e Storia. — 4 ore settimanali (2 ore di geografia e 2 ore di storia). — *a)* Geografia: Continuazione della geografia matematica, specialmente in ciò che concerne la latitudine. Geografia speciale dell'Asia e dell' Africa dal lato della loro configurazione orizzontale e verticale, avuto riguardo al clima, alla vegetazione ed ai prodotti dei singoli paesi, come pure alla vita ed alla coltura dei popoli. Geografia generale dell' Europa. Articolazione e configurazione verticale, ed idrografia di questo continente. Geografia speciale dell' Europa meridionale ed occidentale. — *b)* Storia: Sunto di Storia antica, specialmente di storia greca e romana, avuto riguardo alla biografia dei personaggi più cospicui e tenuto conto delle tradizioni mito-storiche più importanti.
PERSOGLIA.

Matematica. — 3 ore settimanali (alternativamente un' ora di aritmetica ed un' ora di geometria). Aritmetica: Operazioni colle frazioni. Moltiplicazione e divisione abbreviate. Rapporti e proporzioni, loro applicazioni. Monete, misure e pesi. Cal-

coli del per cento. — Geometria: Congruenza dei triangoli. Proprietà più importanti del cerchio, del quadrilatero e del poligono. BONOMI.

Storia naturale. — 2 ore settimanali. — 1. semestre. Regno animale: Uccelli, Rettili, Anfibi e Pesci; 2. semestre, Regno vegetale: Osservazione e descrizione di un dato numero di Fanerogame dei diversi ordini, con graduato avviamento alla conoscenza del loro aggruppamento sistematico. Inoltre osservazione di alcune forme di Crittogame. BONOMI.

CORSO III.

Capo-Classe LEONARDI CIPRIANO.

Religione. — 2 ore settimanali. — Storia della Religione dalla creazione del mondo fino alla nascita di Gesù Cristo, con dilucidazioni opportune riguardo alla cronologia. D.r VISINTAINER.

Lingua italiana. — 3 ore settimanali. — Sintassi sistematica della proposizione semplice, secondo Demattio, con relativi esercizi pratici. Lettura e spiegazione di squarci scelti del libro di lettura prescritto, con opportune osservazioni riguardo alla loro forma. Esercizi di memoria sugli squarci letti e di libera esposizione a voce dei medesimi. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. LEONARDI.

Lingua latina. — 6 ore settimanali. — Teoria sistematica della concordanza e dell'uso dei casi e delle preposizioni, con riguardo anche alle altre regole più necessarie della sintassi, secondo la piccola grammatica di Schultz. Lettura. Cornelio Nipote: Miltiades, Themistocles, Aristides, Pausanias, Cimon, Lysander, Alcibiades, Trhasybulus, Conon, Dion (i primi 5 cap.), Epaminondas, Pelopidas. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. LEONARDI.

Lingua greca. — 5 ore settimanali. — Declinazione regolare ed il più necessario della coniugazione dei verbi in ω, secondo Curtius, colla versione dei relativi esercizi di Schenkl. Frequenti temi domestici, e nel secondo semestre ogni mese un tema di scuola. LEONARDI.

Lingua tedesca. — 2 ore settimanali. — Il più necessario di ciò che riguarda la irregolarità nella declinazione dei nomi comuni e propri, ricapitolazione delle regole sull' uso dell' aggettivo non declinato e declinato, e dei gradi di comparazione; — il numerale; — compimento della coniugazione del verbo attivo di forma debole e del passivo in genere; — compimento delle regole sull' uso dei pronomi. Relativi esercizi secondo il Corso pratico di Müller, parte I. (dall'eserc. XLI sino alla fine). Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. SANTUARI.

Geografia e Storia. — 3 ore settimanali (alternativamente geografia e storia). — *a)* Geografia: Geografia matematica, massime in ciò che concerne i movimenti della Terra. Geografia speciale comparata di tutti i paesi d'Europa non presi in con-

siderazione nel corso II., ad eccezione della geografia della Monarchia austro–ungarica. La geografia in relazione alla storia. — *b)* Storia: Sunto della storia del Medio Evo, con ispeciale rilievo dei personaggi ed avvenimenti della storia austriaca. Infine momenti più salienti della storia del proprio paese in relazione alla storia delle altre terre austriache.
PERSOGLIA.

Matematica. — 3 ore settimanali (alternativamente un'ora di aritmetica ed un'ora di geometria). — Aritmetica: Operazioni abbreviate. Operazioni fondamentali coi numeri generali intieri e frazionari. Quadrato e radice quadrata, cubo e radice cubica. Applicazione della divisione abbreviata nell'estrazione della radice quadrata e cubica. — Geometria: Superficie. Trasformazione e divisione delle figure. Teorema di Pitagora. Somiglianza dei triangoli. Costruzione e descrizione dell'ellisse, della parabola e dell'iperbole. BONOMI.

Scienze naturali. — 2 ore settimanali. — 1. semestre. Storia naturale. Regno minerale: Osservazione e descrizione d'un numero limitato dei più importanti e più diffusi minerali, senza riguardo alla sistematica, eventualmente nozioni delle più comuni specie di rocce. — 2. semestre. Fisica: Proprietà generali dei corpi. Teoria del calorico. Chimica: Analisi e sintesi. Pesi e simboli atomici. Combinazioni, basi, acidi, sali. Caratteristica dei più importanti metalloidi. Combustione.
BONOMI.

CORSO IV.

Capo-Classe DALMASS GIOVANNI.

Religione. — 2 ore settimanali. — Storia del Nuovo Testamento dalla nascita di Gesù Cristo fino alla distruzione di Gerusalemme. D.r VISINTAINER.

Lingua italiana. — 3 ore settimanali. — Sintassi sistematica della proposizione composta e del periodo, secondo Demattio, con relativi esercizi pratici. Nozioni fondamentali della prosodia e metrica. Lettura e spiegazione di squarci scelti del libro di lettura prescritto, con opportune osservazioni riguardo alla loro forma. Esercizi di memoria sugli squarci letti e di libera esposizione a voce dei medesimi. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. SOCIN.

Lingua latina. — 6 ore settimanali. — Particolarità nell'uso dei nomi e pronomi, teoria sistematica dell'uso dei tempi e modi, del participio, del gerundio, del supino e delle congiunzioni; nozioni elementari della prosodia e della metrica, quest'ultima con ispeciale riguardo all'esametro ed al distico elegiaco; tutto secondo la piccola grammatica di Schultz Lettura: Iul. Caes. Comment. de bello Gallico ed. Hoffmann, lib. I.–IV. — Ovidii Nasonis carm. sel. ed. Grysar, Trist. I. eleg. 1, 3. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. DALMASS.

Lingua greca. — 4 ore settimanali. — Compimento delle regole sulla declinazione e sulla coniugazione del verbo in ω;

verbi in $\mu\iota$ ed anomali; — tutto secondo Curtius e colla traduzione dei relativi esercizi pratici di Schenkl. Ogni mese un tema di scuola e due di casa. DALMASS.

Lingua tedesca. — 2 ore settimanali. — Verbi riflessivi ed impersonali, ed i più ovvii fra i verbi forti ed irregolari, coi relativi esercizi (LXV–LXXVII, ed il più necessario degli eserc. LXXVIII–CI) del Corso pratico di Müller, parte II. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. SANTUARI.

Geografia e Storia. — 4 ore settimanali. — 1. semestre. Sunto di Storia moderna con ispeciale riguardo ai personaggi ed agli avvenimenti che occorrono nella storia dei paesi soggetti alla Corona della Casa d'Absburgo. — 2. semestre. Geografia speciale e Statistica della Monarchia Austro–Ungarica nell'attuale sua forma, con cenni storici concernenti la storia austriaca in generale ed i punti più importanti intorno allo sviluppo della provincia relativa. PERSOGLIA.

Matematica. — 3 ore settimanali (alternativamente un' ora di aritmetica ed un' ora di geometria). — Aritmetica: Equazioni con una o più incognite. Regola del tre composta; regola di catena e di interesse composto. — Geometria (Stereometria): Posizione delle rette e dei piani. Angolo solido. Specie di corpi; superficie e volume dei medesimi. BONOMI.

Fisica. — 3 ore settimanali. — 1. semestre: Meccanica dei solidi, dei liquidi e degli aeriformi. Magnetismo naturale, artificiale e terrestre. Elettricità per strofinio, per contatto, per induzione e termica. — 2. semestre: Acustica. Onde sonore, suoni, scala diatonica. Corpi vibranti. Propagazione e riflessione del suono. Organi della voce e dell' udito. Ottica generale. Riflessione, rifrazione, dispersione della luce. Analisi spettrale. Strumenti ottici. Calorico raggiante. BATTELLI.

CORSO V.

Capo-Classe D.r IVE ANTONIO.

Religione. — 2 ore settimanali. — Dogmatica generale. D.r VISINTAINER.

Lingua italiana. — 3 ore settimanali. — Nozioni dei principali generi di componimenti letterari. Sunto della storia letteraria del trecento e del quattrocento colla guida dell'Antologia del Carrara vol. I. Lettura e spiegazione di brani scelti dalla predetta Antologia, di una parte della Cronaca fiorentina di Dino Compagni, di qualche canto intiero, e di qualcuno dei migliori squarci degli altri canti della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso. Esercizi di memoria e di libera esposizione a voce. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. D.r IVE.

Lingua latina. — 6 ore settimanali. — Lettura: Livio ed. Grysar, lib. I., VI., 11–20; 24–42; XXI. ed i primi capitoli del XXII. — Ovidio ed. Grysar, Metam. I., 163–415; VI., 146–312; VIII., 611–724; X., 1–77; Fast. II., 195–242; III., 523–655; IV., 419-618; con opportuni richiami alla sintassi e ripetizione delle regole di prosodia e metrica. Esercizi stilistico–grammaticali ed ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. D.r IVE

Lingua greca. — 5 ore settimanali. — Lettura. Nel 1. semestre: Schenkl, Crestomazia di Senofonte, Anabasi I., 1, 2, 1–4; I., 4, 11–19; 5 e 6; I., 7 e 8. Nel 2. semestre: Omero Il. I. ed. Hochegger, e di nuovo Senofonte Anab. I., 9. Un' ora alla settimana esercizi di sintassi secondo Curtius colla guida degli esercizi di Schenkl. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. Battisti.

Lingua tedesca. — 3 ore settimanali. — Compimento della teoria delle forme, specialmente per ciò che riguarda i verbi di forma forte, di forma mista ed irregolari, ed i verbi composti, coi relativi esercizi secondo il Corso pratico di Müller, parte II. (dall'eserc. LXXVIII sino alla fine). — Lettura di brani scelti della prima parte dell'Antologia di Noë (sino alla pag. 74) ed esercizi di memoria sugli squarci letti. Ogni mese un tema di scuola ed uno casa. Santuari.

Geografia e Storia. — 3 ore settimanali. — Storia dell'antichità, in ispecie dei Greci e dei Romani, fino all'assoggettamento dell'Italia, con ispeciale riguardo ai punti più salienti nello sviluppo della coltura, e collo studio della relativa geografia. Delaiti.

Matematica. — 4 ore settimanali (alternativamente due ore di algebra e due ore di geometria). — Algebra: Teoria delle quattro operazioni fondamentali. Divisibilità dei numeri. Massimo comune divisore e minimo comune multiplo (anche dei polinomi). Teoria delle frazioni. Dei sistemi numerici e specialmente del sistema decadico. Teoria dei rapporti e delle proporzioni, e loro applicazioni. Equazioni di 1. grado con una e più incognite, e relative applicazioni pratiche. — Geometria: Planimetria. — Ogni mese un tema di scuola. Battelli.

Storia naturale. — 2 ore settimanali. — 1. semestre: Mineralogia. Breve trattato di cristallografia. I più importanti minerali con riguardo ai loro caratteri fisici, chimici, ed eventuali applicazioni. Conoscenza delle specie più comuni di rocce; formazione della Terra. — 2. semestre: Botanica. Caratteristica dei principali ordini di piante basata sulla morfologia ed anatomia delle medesime. Funzioni fisiologiche e biologiche. Idea di piante fossili. Bonomi.

CORSO VI.

Capo-Classe DELAITI CARLO.

Religione. — 2 ore settimanali. — Dogmatica speciale. D.r Visintainer.

Lingua italiana. — 3 ore settimanali. — Sunto della storia letteraria del cinquecento colla guida dell'Antologia del Carrara vol. 2. Lettura e spiegazione dell'Inferno di Dante, e di squarci scelti dalla predetta Antologia e dai Promessi Sposi del Manzoni. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. D.r Ive.

Lingua latina. — 6 ore settimanali. — Lettura: Sallustio, Giugurta; Virgilio (ed. Hoffmann) En. I. e II., Bucol., Ecl. 1.; Georg. II., 1., con continuo riguardo alla sintassi, prosodia e metrica. Esercizi stilistico-grammaticali ed ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. DALMASS.

Lingua greca. — 5 ore settimanali. — Lettura, 1. semestre: Omero, Iliade ed. Hochegger, III. e IV.; 2. semestre: Erodoto ed. Wilhelm V. Oltreciò in ambi i semestri: Senofonte (nella Crestomazia di Schenkl), Ciropedia VI., 2, 1–6, 9–25; 3, 21–37; 4, 1 e 12–20; VII., 1, 1–44. Un'ora alla settimana esercizi di sintassi secondo Curtius colla guida degli esercizi di Schenkl. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. SANNICOLÒ.

Lingua tedesca. — 3 ore settimanali. — Sintassi: Reggimento dei sostantivi, aggettivi e verbi; uso delle preposizioni; proposizioni principali e dipend nti, — tutto secondo Fritsch, con continui esercizi pratici Lettura di squarci scelti della prima parte dell' Antologia tedesca di Noë (dalla pagina 74 sino alla fine) ed esercizi di memoria sugli squarci letti. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. MASCHKA.

Geografia e Storia. — 4 ore settimanali. — Fine della Storia dei Romani. Storia del Medio Evo, dettagliata pertrattazione della storia del papato e dell' impero, con limitazione della storia territoriale alle vicende più rilevanti. Relativo studio della storia della coltura e della geografia. DELAITI.

Matematica. — 3 ore settimanali (alternativamente un'ora di algebra ed un'ora di geometria). — Algebra, nel 1. semestre: Teoria delle potenze, delle radici e dei logaritmi; nel 2. semestre: Equazioni di 2. grado con un'incognita, e loro applicazioni alla geometria. — Geometria, nel 1. semestre: Stereometria; nel 2. semestre: Trigonometria piana con isvariate applicazioni. Ogni mese un tema di scuola. BATTELLI.

Storia naturale. — 2 ore settimanali. — Zoologia. Somatologia dell' uomo, con qualche osservazione sull' igiene. Le classi dei Vertebrati ed i più importanti gruppi degli Invertebrati. Qualche dettaglio sulle forme fossili. BONOMI.

CORSO VII.

Capo-Classe SANTUARI ALESSIO.

Religione. — 2 ore settimanali. — Morale Cattolica. D.r VISINTAINER.

Lingua italiana. — 3 ore settimanali. — Sunto della storia letteraria del seicento e del settecento colla guida dell'Antologia del Carrara vol. 3. e 4. — Lettura e spiegazione del Purgatorio di Dante e di squarci scelti dalla predetta Antologia e dai Promessi Sposi del Manzoni. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. DELAITI.

Lingua latina. — 5 ore settimanali. — Lettura: Cicerone, ed. Klotz, pro Sex. Roscio Amerino; de imperio Cnei Pompei c. 7–9, 15, 17, 22. — Virgilio ed. Hoffmann, En. V, VI e qualche brano del XII. Esercizi stilistico-grammaticali ed ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. SANTUARI.

Lingua greca. — 4 ore settimanali. — Lettura: Demostene, ediz. Pauly, Olynth. 1.–3., de pace 11–20; 24, 25. — Omero, Iliade ed. Hochegger, XXIII; Odissea ed. Pauly. I. Ogni mese un tema di casa ed uno di scuola. SANTUARI.

Lingua tedesca. — 2 ore settimanali. — Lettura: Noë, Antologia tedesca, parte II., sunto della storia letteraria dai primi tempi sino a Lessing, e squarci in prosa e poesia degli scritti dei relativi periodi. Ogni mese alternativamente un tema di scuola ed uno di casa. LEONARDI.

Geografia e Storia. — 3 ore settimanali. — Storia dei tempi moderni, con ispeciale riguardo alle mutazioni prodotte dai rivolgimenti religiosi, politici ed economici nel progresso storico dei popoli civili. Studio della relativa geografia. DELAITI.

Matematica. — 3 ore settimanali (alternativamente un' ora di algebra ed un' ora di geometria). — Algebra: Equazioni di 2. grado ed equazioni superiori riducibili al 2. grado. Progressioni. Interesse composto e rendite. Teoria delle combinazioni e teorema binomiale. — Geometria: Soluzione di quesiti trigonometrici e di equazioni goniometriche. Elementi di geometria analitica nel piano colle sezioni coniche. Ogni mese un tema di scuola. BATTELLI.

Fisica. — 3 ore settimanali. — 1. semestre: *Meccanica.* Forza, gravità, macchine, moto progressivo e rotatorio, lavoro meccanico, urto, idromeccanica, peso specifico. — 2. semestre: *Dottrina del calorico. Chimica:* leggi delle combinazioni chimiche, sintesi, analisi, atomi, molecole, corpi semplici, idrati del carbonio, distillazione, fermentazione, acido acetico. BATTELLI.

Propedeutica filosofica. — 2 ore settimanali. — Logica formale. SOCIN.

CORSO VIII.

Capo-Classe SOCIN COSTANTINO.

Religione. — 2 ore settimanali. — Storia ecclesiastica. D.r VISINTAINER.

Lingua italiana — 3 ore settimanali. — Sunto della storia letteraria dell' ottocento colla guida dell' Antologia del Carrara vol. 5. Lettura e spiegazione di squarci scelti dalla predetta Antologia, del Paradiso di Dante e delle Tragedie di Manzoni. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. D.r IVE.

Lingua latina. — 5 ore settimanali. — Lettura: Tacito ed. Halm, Ann. I. e II; Orazio ed. Linker, Od. I., 1–4, 7, 11, 14, 15, 18, 24, 34, 37; II., 1–3, 6, 7, 9, 14; III., 1–7, 24, 30; IV., 2–7, 9, 11, 15; Epodi 1–4, 6, 13, 15; Sat. I., 1 e 9; II., 1 e 2; Epist. I, 2–9, 12, 13. Esercizi stilistico-grammaticali. Ogni mese un tema di scuola ed uno di casa. SOCIN.

Lingua greca. — 5 ore settimanali. — Lettura: Platone ed. Hermann, Apologia e Critone. — Sofocle, ed. Schubert, Elettra. — Omero Il. ed. Hochegger, VI., Odissea ed. Pauly, XI. Ogni mese un tema di casa ed uno di scuola. SOCIN.

Lingua tedesca. — 2 ore settimanali. — Lettura: Noë, Antologia tedesca, parte II., sunto della storia letteraria da Herder sino ai nostri giorni con una scelta di squarci raccolti in questa Antologia dalle opere degli scrittori di questo periodo della letteratura. Ogni mese alternativamente un tema di scuola ed uno di casa. PERSOGLIA.

Geografia e Storia. — 3 ore settimanali. — 1. semestre. Storia della Monarchia Austro-Ungarica, avuto riguardo al posto che essa occupa nella storia universale, e nel medesimo tempo riassunto delle relazioni dell'Austria-Ungheria con gli altri stati e popoli. Esposizione sinottica dei più importanti avvenimenti dell'interno sviluppo dell'impero. — 2 semestre, 2 ore: Dettagliate nozioni risguardanti il paese, gli abitanti, la costituzione, l'amministrazione, i prodotti e la coltura della Monarchia Austro-Ungarica, col confronto delle interne condizioni con quella degli altri Stati, specialmente degli europei. — 1 ora: Ricapitolazione delle parti più importanti della storia greca e romana. DELAITI.

Matematica. — 2 ore settimanali. — Riassunto della matematica elementare, colla soluzione di quesiti pratici. Ogni mese un tema di scuola. BATTELLI.

Fisica. — 3 ore settimanali. — 1. semestre: *Magnetismo* naturale, artificiale e terrestre. *Elettricità.* Elettricità d'attrito, di contatto. Elettromagnetismo. Induzione elettrica. Termo-elettricità. *Moto ondulatorio.* — 2. semestre: *Acustica.* Produzione e principali generatori del suono; intensità, riflessione, interferenza; organo dell'udito. *Ottica* generale, catottrica, diottrica e luce cromatica. Visione e strumenti ottici. Fenomeni fondamentali d'interferenza, polarizzazione e doppia rifrazione. Nozioni elementari d'*astronomia.* BATTELLI.

Propedeutica filosofica. — 2 ore settimanali. — Psicologia empirica. SOCIN.

III.

Elenco dei libri di testo e degli atlanti adoperati nell'istruzione.

I. Religione.

I. Corso. — Catechismo maggiore ad uso della Diocesi di Trento (ediz. con testi). Trento, Monauni.

II. » — Catechismo del Culto Cattolico, ediz. II. Trento, 1871.

III. » — Lhomond, Storia della Religione dalla creazione del mondo fino a Gesù Cristo. Trento, 1862.

IV. » — Farini, Storia del Nuovo Testamento dalla nascita di Gesù Cristo fino alla distruzione di Gerusalemme. Trento 1851.

V.-VII. Corso. Wappler, Trattato di Religione cattolica ad uso dei Ginnasi superiori, parte I.–III. Trieste, Dase, 1879.
VIII. » — Fessler, Storia della Chiesa. Vienna 1858.

2. Lingua italiana.

I. Corso. — Demattio, Grammatica della lingua italiana ad uso delle scuole reali, commerciali e magistrali, parte I. Innsbruck, Wagner, 1879. — Letture italiane per le classi inferiori delle scuole medie, parte I. Vienna, Hölder, 1883.
II. » — Demattio, Grammatica come nel Corso I. — Letture italiane come sopra, parte II.
III. » — Demattio, Sintassi della lingua italiana ad uso dei Ginnasi, 2. edizione. Innsbruck, Wagner 1882. — Letture italiane come sopra, parte III.
IV. » — Demattio, Sintassi come nel Corso III. — Letture italiane come sopra, parte IV.
V. » — Carrara, Antologia italiana vol. I. Vienna. Gerold, 1857. – Dino Compagni, Cronaca fiorentina e T. Tasso, Gerusalemme liberata.
VI. » — Carrara Antologia italiana v. II. Vienna, Gerold 1859. Dante Alighieri, Inferno. Manzoni, i Promessi Sposi.
VII. » — Carrara, Antologia italiana vol. III. e IV. Vienna, Gerold, 1858. Dante Alighieri, Purgatorio, e Manzoni, i Promessi Sposi.
VIII. » — Carrara, Antologia italiana vol. V. Dante Alighieri, Paradiso, e Manzoni, Tragedie.

3. Lingua latina.

I. Corso — Schultz, piccola Grammatica latina, nuova edizione riveduta da Fornaciari. Torino, Loescher, 1880. — Libro di esercizi per tradurre dal latino in italiano e viceversa, edizione 2. Vienna, Gerold, 1868.
II. » — Schultz, Grammatica come sopra. — Schinnagl, Libro di lettura ridotto da Zoncada, terza edizione. Vienna, Gerold, 1871.
III. » — Schultz, Grammatica come sopra. – Cornelii Nepotis vitæ ex recensione C. Halmii. Lipsia, Teubner.
IV. » — Schultz, Grammatica come sopra. — Cæsar, de bello Gallico, recognovit Emanuel Hoffmann. Vienna, Gerold. — P. Ovidii Nasonis carmina selecta edid. Grysar. Vienna, Gerold.
V. » — Titi Livii ab urbe condita librorum partes selectæ, ed. Grysar. Vienna. Gerold. — P. Ovidii Nasonis carmina selecta come sopra.
VI. » — C. Sallusti Crispi Iugurtha, recognovit G. Linkerus. Vienna, Gerold. — P. Vergilii Maronis Aeneidos epitome, accedit ex Georgicis et Bucolicis delectus, schol. in us. ed. E. Hoffmann. Ivi.
VII. » — M. Tullii Ciceronis sel. orat. XXI recognovit Klotz. Lipsia, Teubner. — P. Vergilii Maronis Aeneidos epitome etc. come sopra

VIII. Corso. — Horatius Flaccus, schol. in us. ed. Linkerus, Vienna, Gerold. — Cornelius Tacitus, edid. Halm. Lipsia, Teubner.

4. Lingua greca.

III.-VIII. Corso — Curtius, Grammatica greca, trad. da G. Müller. Torino, Loescher, 1880.

III-VI. » — Schenkl, Esercizi greci, parte I., versione di G. Müller, 2. edizione. Torino, Loescher, 1878.

V. » — Schenkl, Crestomazia di Senofonte, nuova edizione riveduta da G. Müller. Torino, Loescher, 1876. — Omero, Iliade nell'epitome di Hochegger, parte I. ed. Zechmeister. Vienna, Gerold.

VI. » — Herodoti de bello Persico librorum epitome ed. Wilhelm, 4. edizione. Vienna, Gerold. — Omero, Iliade come nel Corso V.

VII. » — Omero, Iliade nell' epitome di Hochegger, parte II. ed. Scheindler; Odissea ed. Pauly, vol. I. Praga Tempsky. — Demostene ed. Pauly, volume 1. e 2. Vienna, Gerold.

VIII. » — Omero, Iliade come nei Corsi V.-VII.; Odissea come nel Corso VII. — Platone, Apologia e Critone ed. Hermann. Lipsia, Teubner. — Sofocle, Elettra ed. Schubert. Praga, Tempsky.

5. Lingua tedesca.

II.-III. Corso. — Müller, Corso pratico di lingua tedesca, parte I. Torino, Loescher, 1879.

IV. » — Müller, Corso pratico come sopra, parte II. Torino, Loescher, 1874.

V. » — Müller, Corso pratico come nel Corso IV. — Noë, Antologia tedesca, parte I. Vienna, Graeser, 1880.

VI. » — Fritsch, Grammatica della lingua tedesca, 3. ediz. Torino, Loescher, 1876. — Noë, Antologia come nel Corso V.

VII. e VIII. » — Noë, Antologia tedesca, parte seconda. Vienna, Graeser, 1880.

6. Geografia e Storia.

I. Corso. — Seydlitz, Elementi di Geografia ad uso delle scuole, 2. ediz. Breslavia, Hirt, 1883. — Kozenn, geographischer Schulatlas für Gymnasien etc. 28. Auflage. Vienna, Hölzel, 1883.

II. » — Klun, Geografia universale ad uso delle scuole medie, parte 3., edizione 3. Vienna, Gerold, 1879. — Welter, Compendio di Storia universale, fascicolo 1., Storia dei tempi antichi. Vienna, Gerold, 1877. — Kozenn, geographischer Schulatlas come sopra. — Kiepert, Atlas antiquus, Berlino, Reimer, 1876.

III. Corso. — Klun, Geografia come sopra. — Welter, Compendio di Storia universale fasc. 2., il Medio Evo. Vienna, Gerold 1879. — Kozenn, geographischer Schulatlas come sopra.

IV. » — Welter, Compendio di Storia universale, fascicolo 3., l'Età moderna. Vienna, Gerold, 1879. — Hannak, Compendio di Storia, Geografia e Statistica della Monarchia austro-ungarica per le classi inferiori e superiori delle Scuole medie, 2. impressione italiana sulla 7. ediz. tedesca. Vienna, Hölder, 1884. — Kozenn, geographischer Schulatlas come sopra.

V. » — Gindely, Manuale di Storia universale per i ginnasi superiori, vol. I., Storia antica. Praga, Tempsky, 1883. — Kiepert, Atlas antiquus come nel Corso II.

VI. » — Pütz, Rudimenti di Geografia e Storia ad uso delle classi ginnasiali superiori, parte 2. Vienna, Gerold, 1857. — Kiepert, Atlas antiquus come sopra — Spruner, Atlante storico-geografico, Gotha, Perthes.

VII. » — Pütz, Rudimenti come sopra, parte 3. — Spruner, Atlante storico-geografico come sopra.

VIII. » — Hannak, Compendio di Storia, Geografia e Statistica della Monarchia austro-ungarica e Kozenn, geographischer Schulatlas come nel Corso IV.

7. Matematica.

I.-II. Corso. — Mocnik, Manuale di aritmetica ad uso dei ginnasi inferiori, versione italiana di Gius. Zampieri, parte I., ediz. 5. Vienna, Gerold, 1876. — Mocnik, Geometria intuitiva pel ginnasio inferiore, parte I., edizione 5. Vienna, Gerold, 1879.

III.-IV. » — Mocnik, Manuale d' aritmetica come sopra, parte 2., ediz. 4. Vienna, Gerold, 1877. — Mocnik, Geometria intuitiva come sopra, parte 2., edizione 4. Vienna, Gerold, 1881.

V-VIII. » — Mocnik, Manuale di aritmetica e di algebra per le classi superiori delle scuole medie. Vienna, Gerold, 1878. — Wittstein, Trattato di matematica elementare, traduzione di St. Scarizza, parte 1.-3. Vienna, Hölder, 1879-1880.

8. Fisica.

III.-IV. Corso. — G. Schabus, Principii elementari di Fisica ad uso delle scuole reali e dei ginnasi inferiori, traduzione di Fr. D.r Rossetti. Vienna, Gerold, 1874.

VII.eVIII. » — P. Münch, Trattato di Fisica, traduzione di G. Mora. Vienna, Hölder, 1877.

9. Storia naturale.

I. Corso. — Pokorny, Storia illustrata del Regno animale, versione dal tedesco di Lessona e Salvadori. Torino, Loescher, 1876.

II. Corso. — Pokorny, Storia illustrata del Regno animale come sopra, e Storia illustrata del Regno vegetale, versione dal tedesco di Caruel. Torino, Loescher, 1876.

III. » — Pokorny, Storia illustrata del Regno minerale, versione dal tedesco di Struever. Torino, Loescher, 1877.

V. » — Hochstetter e Bisching. Elementi di Mineralogia e Geologia per le classi superiori delle scuole medie, traduzione fatta sulla 4. ediz. tedesca da E. Girardi ed E. Giacometti. Vienna, Hölder, 1882. — Bill, Elementi di Botanica per uso dei ginnasi e delle scuole reali superiori, versione di Lanza. Vienna, Gerold, 1857.

VI. » — Schmarda, Elementi di Zoologia per uso dei ginnasi superiori. Vienna, Gerold, 1854.

10. Propedeutica filosofica.

VII. Corso. — Lindner, Compendio di logica formale per istituti superiori, 5. edizione, prima versione dal tedesco per cura di Tullio Erber. Zara, Woditzka, 1882.

VIII. » — Zimmermann, Psicologia empirica ad uso dei ginnasi superiori, ridotta ad uso degli Italiani per cura del D.r L. Pavissich. Trieste, Lloyd, 1864.

IV.

Temi di lingua italiana

dati per compiti in iscritto nei Corsi superiori.

CORSO V.

Sentimenti che inspira la Natura nell' autunno. — Del posto che occupano gli Egiziani fra i popoli dell'antico Oriente. — Il dì dei Morti. — Idea fondamentale della Gerusalemme liberata. — Il ratto delle Sabine secondo Livio. — L' ultimo giorno dell' anno, pensieri che desta nell' uomo un tal giorno. — Episodio di Sofronia ed Olindo. — Se a Dante convenga o meno il titolo di Ghibellino. — Cause e conseguenze della seconda guerra Punica. — Perchè l' esiglio fosse considerato pena così grave dagli antichi. — Sentimento della Natura nel Petrarca. — Annone dissuade i Cartaginesi dall' affidare il supremo comando dell' esercito ad Annibale. — Dino Compagni; sua importanza come storico e come cittadino. — Replica al discorso d'Annone. — La vita è simile alla navigazione. — Origini di Roma e sua missione civilizzatrice nel mondo. — La lirica italiana prima di Dante. — Tito Livio considerato come storico. — Importanza che ha per la lingua materna lo studio delle lingue classiche. — Volere è potere. (Tema di promozione).

CORSO VI.

Posto che occupano fra i romanzi italiani i Promessi Sposi di Alessandro Manzoni. — Influenza che esercita il bisogno sullo sviluppo intellettuale e morale dell' uomo. — Carattere di Carlo Magno. — La virtù è da preferirsi alle ricchezze. — Si dimostri vero il detto latino: « Fortes fortuna adiuvat. » — Perchè il quattrocento fu detto il secolo del rinascimento. — L'episodio di Francesca da Rimini e quello del conte Ugolino, messi a confronto l'uno dell' altro. — Quanto al giovane studioso convenga la modestia. — Cause e conseguenze delle crociate. — La natura è la prima maestra. — Condizioni di Roma al tempo della guerra Giugurtina. — In che relazione stia la Divina Commedia di Dante colle produzioni anteriori. — Sallustio studiato come storico e scrittore latino. — Se la protezione dei mecenati nel cinquecento abbia giovato o danneggiato alla letteratura italiana. — Vantaggi dell' alpinismo. — Dante e Farinata degli Uberti. — Carattere di Don Abbondio secondo il Manzoni. — Arte mostrata dall' Allighieri nel distribuire le pene del suo Inferno. — La credenza religiosa di un popolo sta in intima relazione colla sua moralità. (Tema di promozione).

CORSO VII.

Caronte, il nocchiero della livida palude, e l' angelo che traghetta le anime nel Purgatorio. (Dante, Purg., C. II.). — Carlo V. a S. Giusto. — Influenza delle condizioni fisiche di un paese sopra l' indole, le costumanze e la storia di un popolo. — Il perder tempo a chi più sa, più spiace. — Cause della guerra dei trent'anni. — Nell'alma origin solo – han le lodevol'opre, – mal giova illustre sangue – ad animo che langue. (G. Parini). — Conseguenze della guerra dei trent' anni. — I superbi e gli esempi di grande umiltà che devono contemplare scolpiti sulla roccia del Purgatorio. (Dante, Purg., C. X.). — Il nome del grande vive più a lungo nel canto del poeta che nei marmi. — L' Austria fu nel secolo XVII il baluardo dell'occidente contro l'oriente. — Chiamavi il cielo e intorno vi si gira – mostrandovi le sue bellezze eterne – e l'occhio vostro pure a terra mira. (Dante. Purg. C. XIV.) — Luigi XIV. Scopi che questo re si propose e mezzi coi quali cercò di ottenerli. — Maria Teresa. Suoi meriti. — Il bisogno. — Il dolore maestro di virtù. — Il padre Cristoforo innanzi al fratello dell' ucciso (dai Promessi Sposi). — Cause della rivoluzione francese. — La conversione dell' Innominato (dai Promessi Sposi). — Donde l'uomo, benchè l'essere il più nobile della terra, possa trarre argomento di grande umiltà. — Differenza dei caratteri dei tre personaggi innalzati al sacerdozio che si incontrano nei Promessi Sposi di A. Manzoni. (Tema di promozione).

CORSO VIII.

Illustrazione del motto latino: « Vivos voco, mortuos plango, fulgura frango » che sta in testa alla canzone della Campana di Schiller. — Patria, famiglia ed amicizia nei primi canti del Pur-

gatorio di Dante. — La consuetudine è una seconda natura. — Cause della grandezza e della decadenza di Roma. — Illustrare il detto latino: « Principiis obsta, sero medicina paratur. » — Vantaggi e danni che arreca all' uomo l' immaginazione. — Del posto che occupa Dante fra i lirici italiani. — Il Manzoni come poeta drammatico. — Dante e Bonifazio VIII. — La Geografia è la più valida coadiutrice della Storia. — Dimostrare essere l'esperienza la base di ogni sapere. — Meriti che ha il Goldoni pel teatro italiano. — I Sepolcri del Foscolo e quelli del Pindemonte. Confronto. — Relazione in cui le opere minori di Dante stanno colla Divina Commedia. — Che posto tenga nei poeti italiani la melanconia. — Orazio come poeta satirico. — Importanza che ebbero per la storia austriaca le riforme di Giuseppe II. — Perchè il merito degli uomini si riconosce appena dopo la loro morte. (Tema di promozione).

V.

Oggetti liberi.

Calligrafia — Due ore settimanali. Aste, filetti, aste con filetti; lettere minuscole e maiuscole (anche della scrittura tedesca), loro pendenza e distanza; parole e proposizioni; proporzionali pendenze e distanze; saggi calligrafici. SOCIN.

Stenografia. — Due ore settimanali. Sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana da Noë. Esercizi di dettatura. BATTISTI.

Disegno a mano libera. — Due ore settimanali. Esercizi di forme geometriche piane e dell'ornamento geometrico. Esercizi di linee curve, serpentine, spirali. Elementi di ornato piano, combinazioni simmetriche, viticci, rosoni, vasi semplici. Disegno di fogliami e fiorami in contorno ed a mezza macchia. Motivi greci, romani e del rinascimento. Disegno di figura: rapporti e proporzioni della testa col corpo, divisione e lineamenti del volto, copie di teste a contorno ed a macchia. TONO.

Canto. — Due ore settimanali. Metodo di canto corale di Gualberto Wälder; solfeggi di Varisco e Leoni all'unisono ed a più parti. Esercizi e Vocalizzi di Panseron. UNTERSTEINER.

Ginnastica. — Due Sezioni con due ore settimanali d'istruzione per Sezione. Esercizi pratici secondo il sistema di Spiess, Jahn, Eiselen, Keiser, Obermann:

a) Esercizi d'ordine, di riga e di fila, ed evoluzioni ritmiche figurate;

b) Esercizi liberi di stazione e di locomozione, semplici, combinati fra loro con passi ritmici e con esercizi d'ordine;

c) Esercizi di appoggio e di sospensione agli attrezzi fissi, Pertiche verticali e Funi liscie, Scala obliqua, verticale ed orizzontale, Anelli, Parallele, Sbarra fissa, Cavallina, Cavallo, Trave d'appoggio, Passo volante;
d) Esercizi d'equilibrio alle travi;
e) Salti: alla Funicella, al Piano inclinato, alla Cavallina ed al Cavallo, alle Parallele;
f) Tirare e spingere;
g) Giuochi, e corsa a durata. ENDRIZZI.

VI.

Incremento dei mezzi d'istruzione.

Biblioteca dei Professori.

Questa ebbe

1. *per dono :*

dall'I. R. Ministero del Culto e dell' Istruzione: Skofitz, österreichische botanische Zeitschrift 1885; Weisungen zur Führung des Schulamtes an den Gymnasien in Oesterreich;

dall'I. R. Luogotenenza in Innsbruck: Ordinanza dell' I. R. Luogotenente pel Tirolo e Vorarlberg concernente le misure da prendersi, quando minacciano di scoppiare malattie contagiose di pericolo comune, e specialmente il colera, il vaiolo ed il tifo petecchiale; — Sanitäts-Bericht des k. k. Landes-Sanitätsrathes für Tirol und Vorarlberg für das Jahr 1882;

dall' I. R. Consiglio scolastico provinciale in Innsbruck: Pick, Beiträge zur Statistik der öffentlichen Mittelschulen der im österr. Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder am Schlusse des Schuljahres 1883–84;

dall' I. R. Consiglio scolastico provinciale in Praga: Matzka, ein neuer Beweis des Kräftenparallelogramms;

dall' Imperiale Accademia delle Scienze in Vienna: Almanach 1884 – Archiv für österreichische Geschichte 65. Band, 2. Hälfte, 66. Band, 1. Hälfte — Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe 105. Band, 2., 3. Heft, 106. 107. Band. — Sitzungsberichte der mathematisch-naturwissenschaftlichen Classe, 1. Abtheil., 88. Band, 2.–5. Heft, 89. Band, 90. Band, 1., 2. Heft; 2. Abtheil., 88. Band, 2.–5. Heft, 89. Band, 90. Band, 1., 2. Heft;

dall' I. R. Istituto geologico dell' Impero in Vienna: Verhandlungen parte del 1884 e parte del 1885;

dalla Giunta amministrativa del Ferdinandeo in Innsbruck: Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Voralberg, 3. Folge, 28. Heft;

dal Museo Civico di Rovereto: Cobelli Dr. Ruggero, Elenco sistematico degli imeno–, disco–, gastero–, mixomiceti e tuberacei finora trovati nella Valle Lagarina;

dal Professore di quest' I. R. Ginnasio Agostino Bonomi: l' Amico della Scuola, giornale didattico bimensile, anno I. (1879) e II. (1880);

dall' editore Julius Dase in Trieste: Beck, Elementi di Logica, versione italiana del Dr. Luigi Cesare cav. de Pavissich; — Schiavi, Manuale didattico–storico della lingua italiana, vol. I.;

dall' editore Alfredo Hölder in Vienna: Anhang zu Alois Egger's deutschem Lehr–und Lesebuche für höhere Lehranstalten I. u. II. Theil, deutsche Heldensage aus Uhland's Schriften zur Geschichte der Dichtung und Sage; — Bisching, Elementi di Mineralogia per le classi inferiori delle scuole medie, 1. vers. italiana sulla 1. ediz. tedesca di Ern. Girardi; — Kauer, Elementi di Chimica per le classi inferiori delle scuole medie, 1. versione italiana sulla 7. ed. tedesca; — Letture italiane per le classi superiori delle scuole medie, parte I., vol. 1. e 2.;

dall' editore Ed. Hölzel in Vienna: Kozenn–Jarz, Leitfaden der Geographie für die Mittelschulen der österreichisch–ungarischen Monarchie, 3. Theil, 3. Aufl.;

dall' editore F. Tempsky in Praga: M. Tull. Ciceronis Orationes selectae, schol. in us. ed. Nohl, vol. II.; — Gindely, Lehrbuch der allgemeinen Geschichte für die oberen Classen der Mittelschulen, 2. Band, 6. Aufl.; — Hensell, griechisches Verbal–Verzeichnis im Anschlusse an die Schulgrammatiken von Curtius, Gerth und Koch, 2. Aufl; — Q. Horatii Carmina selecta, schol. in us. ed. Michael Petschenig; — Jurenka, Schulwörterbuch zu H. St. Sedlmayers P. Ovidii Nasonis Carmina selecta; — Kummer, deutsche Schulgrammatik; — Livius, ab urbe condita libri ed. Ant. Zingerle, pars III., lib. XXI.–XXV.; — Mayer, Geographie der österreichisch–ungarischen Monarchie; — Platonis Apologia ed Crito, schol. in us. ed. Josephus Král, accedunt Phaedonis c. LXIV-LXVII.; — Pokorny, illustrierte Geschichte des Mineralreiches, 12. Aufl.; — Sallusti Bellum Catilinae et Bellum Iugurthinum ed. Scheindler; — Sophoclis Oedipus Coloneus et Philoctetes ed. Schubert; — Taciti opera quae supersunt omnia recens. Io. Müller, vol. I.

2. *per compera:*

Annuario scientifico ed industriale 1884. — Carena, Vocabolario italiano d'arti e mestieri, e Vocabolario domestico — Dell' Abbaco, le Regoluzze, ripubblicate ed illustrate dal Prof. G. Frizzo — Demosthenes, zehn Reden, herausgeg. von Dr. Franz Pauly (tre esemplari) — Du Cange, Glossarium dal fasc. 21 sino alla 1. parte del vol. IV. (lettera K inclus.) — Giornale storico della letteratura italiana, anno III. (1885) — Homeri Iliadis epitome Francisci Hocheggeri p. I. ed. Jos. Zechmeister, p. II. ed. Augustinus Scheindler (tre esemplari) — Instructionen für den Unterricht an den Gymnasien in Oesterreich — Hartel und Schenkl, Wiener Studien 1885 — Kleyer, Aufgabensammlung, Heft 125–170 — Knauer, Grundlinien der aristotelisch–thomistischen Psychologie — Marenzeller, Normalien für die Gymnasien und Realschulen in Oesterreich, I. Theil, Gymnasien

— Nuova Antologia, 1885 — Pasquale, Elementi di Botanica — Pick, Beiträge zur Statistik der öffentlichen Mittelschulen der im österreichischen Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder am Schlusse des Schuljahres 1883-84 — Rabenhorst, Kryptogamenflora von Deutschland, Oesterreich und der Schweiz I., 2. Abtheil., Lief. 15, 16 und Register zur 1. Abtheil., Lief. 17; II., Lief. 8–10; III., Lief. 3, 4 — Repertorio speciale dei luoghi nel Tirolo e Vorarlberg, pubblicato dall'I. R. Commissione statistica centrale — Stoppani, il Dogma e le Scienze positive — Verordnungsblatt 1885 — Wochenschrift für classische Philologie 1885 — Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien 1885 — Zeitschrift für mathematischen und naturwissenschaftlichen Unterricht 1885 — Zeitschrift für romanische Philologie 1884, col fascicolo di supplemento VII. (Bibliografia del 1882) — Zeitschrift für Schulgeographie 1884–85.

Biblioteca degli scolari.

Questa ebbe

1. *per dono :*

dal fondo di sussidio per istudenti poveri: Kozenn, geographischer Schulatlas (tre esemplari).

2. *per compera :*

Benoist, i grandi fenomeni, traduz. del Dott. G. Gorini — Berizzi, storia di Giovanna d'Arco — Bresciani, Don Giovanni; Edmondo, o i costumi del popolo romano; la casa di ghiaccio; la Contessa Matilde di Canossa e Jolanda di Groninga; Lorenzo il coscritto; viaggio nel Tirolo — Caretti, Eustachio, ossia racconto del secolo secondo dell'êra cristiana — Chateaubriand, i Martiri, vers. di Luigi Toccagni — Della Casa, il Galateo ed il Trattato degli uffici comuni, con aggiunta di alcune orazioni — Filicaja, poesie — Fleury, la Mitologia, traduz. del Bar. Casimiro Pisani — Galilei, prose scelte — Garelli, delle colonie di beneficenza e di pena — Grazzini Giov., detto il Lasca, Novelle scelte — Grimm (fratelli), Favole scelte — Hément, storia di un pezzo di carbone, vers. ital. del Dott. G. Gorini — Kletke, Bozzetti americani, vers. dal tedesco di Decio Verona — Klitsche de la Grange, gli ultimi giorni di Gerusalemme; il Navicellaio del Tevere — Lace del Pozzo, Familiaria — Lippi, il Malmantile riacquistato, corr. ed annot. dal prof. G. Tamietti — Papillon, storia di un raggio di sole, traduz. del Dott. G. Gorini — Pellicani, cento novelle; i libri rei; le vittime dello spiritismo; tre bianchi fra i selvaggi; tre serate d'inverno spese in ameni racconti — Pizzetta, storia d'un foglio di carta, traduzione del Dott. G. Gorini — Polo, il Milione — Redi, lettere scelte — Sergent, quadro dei pericoli che circondano i fanciulli — Vasari, prose scelte — Verne, il paese delle pellicce — Zoncada, la Sfinge svelata.

Gabinetto di Fisica.

Si comperarono: un regolatore del moto, a forza centrifuga — un modello dell' elice secondo Ressel — un apparato grafico per la caduta libera — un apparato di rotazione di Plateau — un apparato per la resistenza dell' aria — liquidi fosforescenti — un caleidoscopio — un modello di ferrovia elettrica — un pezzo di cavo sottomarino — un termometro metallico di Hermann e Pfister — un termometro ad aria — un motore elettro-magnetico per la rotazione dei tubi di Geissler — un apparato di rotazione per azione del magnetismo terrestre.

Gabinetto di Storia naturale.

A questo Gabinetto pervennero:

1. *per dono*

dal Civico Museo di Rovereto: una volpe impagliata;
dal signor Giosuè Pavani in Rovereto: un cranio di talpa, di corvo, di picchio e di ghiro;
dal custode del Gabinetto Prof. Agostino Bonomi: 8 esempl. di Helix Gobanzii-Vestino; 10 stelle di mare (Asteropecten); 11 pezzi di roccia di Fassa, 2 detti di Valsugana; 15 detti delle Valli di Sole e di Non; 3 detti di Riva; 8 detti di Rovereto;
dall'alunno del Corso VI. Enrico Gentilini: un Pecten iacobaeus.

2. *per compera*

a) uno scheletro di gatto ed uno scheletro di rana esculenta — *b)* i seguenti animali impagliati: Myoxus quercinus; Mus musculus; Regulus ignicapillus; Corvus cornix — *c)* un preparato rappresentante tutti gli stati della metamorfosi dell'ape (in alcool) — *d)* i seguenti minerali: Ambra (Mar Baltico); Asfalto (Pensilvania); Corniola (Brasile); Fosforite (Waltsch); Giacinto (Expaylly); Lava (Laach); Onice (Brasile); Opale cereo (Ungheria); Pietra delle Amazzoni (Colorado); Pietra ollare (Moravia); Pisolite (Karlsbad); Quarzo roseo (Eisenstein); Steatite (Wunsiedel).
Oltreciò fu fatto impagliare a spese del fondo del Gabinetto un Podiceps minor, che fu regalato dall'alunno del Corso III. Carlo de Matthieu.

VII.

Cronichetta dell' Istituto.

In conformità al Decreto dell' Eccelso I. R. Consiglio scolastico provinciale in Innsbruck 19 settembre 1884, n. 17235 si fecero ai 27 dello stesso mese gli esami in iscritto di cinque abiturienti, i quali negli esami di maturità tenuti alla fine dell'anno scolastico 1883-84 erano stati rimessi a ripeter l'esame in un oggetto. Gli esami a voce di questi cinque abiturienti si fecero in conformità del precitato Decreto e di altro Decreto della prefata Autorità 9 ottobre 1884, n. 19358, parte il 29 settembre dalle ore 1 ½ alle 3 pomerid., parte nel pomeriggio dell'11 ottobre sotto la presidenza del Direttore. Le ulteriori notizie riguardo a questi esami si trovano a pag. 74-76.

Il giorno 29 settembre dalle ore 8 ant. alle 12 meridiane si ricevettero nell' ufficio della Direzione di quest' I. R. Ginnasio le insinuazioni degli scolari non ripetenti, che aspiravano ad entrare nel I. Corso, e di quelli, che, per entrare in uno dei Corsi superiori al I., avevano da subire un esame di promozione, di riparazione o di ammissione.

Lo stesso giorno alle ore 3 pom. il Corpo docente dell'Istituto si radunò a Conferenza per trattare degli esami dei predetti scolari e dell' ordine dell' istruzione nell' anno scolastico 1884–85.

Il giorno 30 si fecero gli esami in iscritto di tutti gli scolari sopra menzionati. Gli esami a voce si fecero per gli scolari, che aspiravano ad entrare nel I. Corso, il giorno 1., per tutti gli altri il giorno 2 ottobre.

A ciò tenne dietro la regolare inscrizione di tutti gli scolari, la quale fu chiusa nel pomeriggio del giorno 4.

Alla mattina di quest'ultimo giorno il Corpo docente intervenne nella Chiesa arcipretale di S. Marco al solenne ufficio divino ivi celebrato in occasione dell' onomastico di Sua Maestà il nostro Imperatore **Francesco Giuseppe I.**

Il giorno 5 ottobre fu coll'intervento di tutto il Corpo docente e di tutti gli scolari pubblici inscritti celebrata nella Cappella dell' Istituto la S. Messa coll' invocazione dello Spirito Santo, e data lettura delle leggi disciplinari e dell'orario. Indi incominciò l'istruzione, che poi procedette regolarmente per tutto l'anno scolastico.

Il primo semestre fu chiuso ai 14 febbraio 1885. Fra 174 scolari classificati alla fine del medesimo riportarono I. Classe con Eminenza 12, I. Classe 103 (tra i quali un privatista del I. ed uno del IV. Corso), II. Classe 52 (tra i quali un privatista del I. ed uno del IV. Corso), III. Classe 7. Il secondo semestre, la classificazione del quale si trova nella tabella statistica a pag. 70, incominciò ai 20 febbraio.

Nel pomeriggio del 16 marzo dopo le lezioni incominciarono gli Esercizi spirituali della scolaresca, i quali terminarono alla mattina del giorno 19 colla Comunione Pasquale.

Esami completi di maturità si tennero al principio ed alla fine del 2. semestre. Per i primi si fecero gli elaborati in iscritto nei giorni 26–28 febbraio, 2 e 3 marzo, gli esami a voce sotto la presidenza dell'I. R. Ispettore scolastico provinciale sig. Gustavo Herr il giorno 7 marzo; per i secondi si fecero gli elaborati in iscritto nei giorni 13–18 luglio, e gli esami a voce sotto la presidenza dell'I. R. Ispettore scolastico provinciale sig. Cristiano Schneller nei giorni 27–29 dello stesso mese. Le ulteriori notizie riguardo a questi esami si trovano a pag. 74–76.

L'anno scolastico in conformità al Decreto dell'Eccelso I. R. Consiglio scolastico provinciale in Innsbruck 28 giugno 1885, n. 12155 fu chiuso ai 25 luglio con un solenne ufficio divino e colla distribuzione degli attestati a tutti gli scolari, meno quelli del Corso VIII., che avevano ancora da subire l'esame di maturità a voce nei giorni 27-29 dello stesso mese.

Nel corso dell'anno scolastico l'I. R. Ispettore scolastico provinciale signor Gustavo Herr onorò ripetutamente l'Istituto delle sue visite, assistendo anche alle lezioni nei vari Corsi.

VIII.

Decreti più importanti.

Decreto dell' I. R. Consiglio scolastico provinciale in Innsbruck 24 ottobre 1884, n. 20236. Al professore *Giovanni Dalmass* viene accordato il primo aumento quinquennale.

Decreto come sopra 29 novembre 1884, n. 2[illegible]844. Dall' anno scolastico 1885–86 in poi la tassa scolastica ammonta per il ginnasio inferiore ad annui fior. 20 e per il ginnasio superiore ad annui fiorini 24.

Decreto dell' I. R. Luogotenenza in Innsbruck 9 gennaio 1885, n. 207. Viene conferito a *Casimiro Crepaz,* scolare del Corso III., uno stipendio Regelhaus di fior. 60, ad *Antonio Gasperini,* scolare del Corso IV., uno stipendio a mano dall'Accademia Teresiana di fiorini 100, ed a *Giovanni Battista Larcher,* scolare del Corso VI., uno stipendio Nikolajhaus di fiorini 50.

Decreto dell'I. R. Consiglio scolastico provinciale in Innsbruck 4 aprile 1885, n. 6428. Al professore Dr. *Bernardino Visintainer* viene accordato il secondo aumento quinquennale.

Decreto come sopra 5 giugno 1885, n. 10689. Raccomanda alla Direzione l'esatta l'osservanza del Decreto di S. E. il signor Ministro del Culto e dell'Istruzione 28 aprile 1885, n. 7553, col quale viene stabilito quanto segue :

1. La nota nella ginnastica, fino a tanto che questo oggetto è obbligatorio soltanto in alcuni Ginnasi, non è da prendersi in considerazione nella decisione sulla classe complessiva dell'attestato;

2. Per ciò che riguarda gli esami di maturità: *a)* quegli scolari del Corso VIII., che nel 2. semestre hanno riportato un attestato di II. o III. classe, non sono di regola da ammettersi a tali esami se non alla fine dell'anno scolastico seguente, e così pure quegli scolari del Corso VIII., che devono ripetere l'esame in un oggetto al principio del seguente anno scolastico, possono essere ammessi agli esami di maturità solo dopochè han subito con buon successo quell'esame di riparazione in un oggetto, però ancora nel termine autunnale stabilito per gli esami di maturità; — *b)* chi nell'esame di maturità in iscritto aiuta altri a commettere una frode, deve secondo le circostanze essere punito come colui, dal quale la frode vien commessa; — *c)* quei maturandi, che in un esame di maturità completo riportano la nota insufficiente in quattro, o in un esame di maturità parziale (vedi sotto *f)* riportano questa nota in ciascuno dei loro elaborati in iscritto, sono senz'altro da rimandarsi al prossimo termine fissato per gli esami di maturità; — *d)* a quei maturandi, i quali, perchè mancano di un legale attestato, devono fare l'esame in un oggetto che non forma parte dell'esame vocale di maturità (Religione, Storia naturale, Propedeutica filosofica), le Autorità scolastiche provinciali possono concedere di subire questo esame *prima* dell'esame di maturità e stabilire loro il termine per il quale devono subirlo; — *e)* la nota media nella Religione deve, come quella nella Storia e nella Fisica, esser fissata in base alle note dei quattro semestri dei due Corsi superiori; — *f)* quei candidati, i quali producono un legale attestato di maturità per gli studi tecnici superiori, nell'esame di maturità per gli studi universitari devono essere dispensati dall'esame nella Matematica, nella Storia naturale e nella Fisica, e l'esame nella Storia deve per essi limitarsi alla storia dei popoli classici dell'antichità.

IX.

Tabelle statistiche.

1. Numero degli scolari.	CORSO I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	Assieme
Alla fine dell' anno scolastico 1883-84	27	34	26	18	15	11	21	22	174
Al principio dell' anno scolastico 1884-85	37	26	28	27	17	17	15	17	184
Di questi ultimi:									
a) erano già prima inscritti in questo Istituto e salirono dal corso inferiore	—	20	26	23	13	11	10	17	120
ripeterono il Corso. . . .	1	3	1	—	1	1	3	—	10
b) sopravennero dal di fuori, e precisamente									
entrarono nel rispettivo corso in seguito ad esame d'ammissione	36	3	—	1	1	3	1	—	45
vennero da altri Ginnasi, e salirono dal corso inferiore	—	—	1	3	2	1	1	—	8
ripeterono il corso. . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	1
c) vennero a mancare durante l' anno	5	2	1	3	4	3	3	—	21
Alla fine dell'anno rimasero .	32	24	27	24	13	14	12	17	163
2. Patria degli scolari. (secondo la pertinenza) *									
Rovereto	11	13	9	7^1	4	4	2	6	56^1
Altri luoghi del Tirolo italiano	19^2	10	17	15	9	10	9	7	96^2
Tirolo tedesco	—	—	—	—	—	—	1	3	4
Stiria	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Italia	—	1	—	0^1	—	—	—	1	2^1
SOMMA	30^2	24	27	22^2	13	14	12	17	159^4
3. Secondo la dimora dei genitori erano									
di Rovereto	13	13	13	9^2	4	5	4	10	71^2
d' altri luoghi	17^2	11	14	13	9	9	8	7	88^2
SOMMA	30^2	24	27	22^2	13	14	12	17	159^4

* Da questa rubrica in poi il numero esponenziale a destra del numero più grande indica il numero dei privatisti.

	CORSO								Assieme
4. Lingua materna.	I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	
Italiana	29^{2}	24	27	22^{2}	13	14	11	14	154^{4}
Tedesca	1	—	—	—	—	—	1	3	5
Somma	30^{2}	24	27	22^{2}	13	14	12	17	159^{4}
5. Confessione religiosa.									
Cattolica romana	30^{2}	24	27	22^{2}	13	14	12	17	159^{4}
6. Età.									
10 anni	2^{1}	—	—	—	—	—	—	—	2^{1}
11 »	13^{1}	—	—	—	—	—	—	—	13^{1}
12 »	9	2	3	—	—	—	—	—	14
13 »	1	15	5	—	—	—	—	—	21
14 »	3	3	7	6	—	—	—	—	19
15 »	—	1	4	5^{2}	2	1	—	—	13^{2}
16 »	2	1	1	3	5	1	—	—	13
17 »	—	2	4	2	1	1	3	1	14
18 »	—	—	1	4	1	4	2	5	17
19 »	—	—	1	2	1	3	5	2	14
20 »	—	—	—	—	2	2	2	4	10
21 »	—	—	—	—	—	2	—	2	4
22 »	—	—	—	—	1	—	—	—	1
23 »	—	—	—	—	—	—	—	1	1
24 »	—	—	1	—	—	—	—	1	2
25 »	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Somma	30^{2}	24	27	22^{2}	13	14	12	17	159^{4}
7. Classificazione									
a) alla fine dell'anno scolastico 1884-85.									
I. Classe con Eminenza . .	3^{1}	1	3	1	1	—	2	2	13^{1}
I. Classe	19	14	16	17^{1}	6	11	7	15	105^{1}
Ammessi a ripeter l'esame in un oggetto al principio dell'anno scolastico p. v.	4^{1}	3	6	4^{1}	3	2	1	—	23^{2}
II. Classe	4	4	2	—	3	1	2	—	16
III. Classe	—	2	—	—	—	—	—	—	2
Ammessi per malattia a far l'esame di promozione al principio dell'anno scolastico p. v.	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Somma	30^{2}	24	27	22^{2}	13	14	12	17	159^{4}

	CORSO								Assieme
	I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	
b) rettificata dell'anno scolastico 1883-84.									
Avevano ottenuto il permesso di ripeter l'esame in un oggetto	4	5	5	5	5	2	4	5	35
Di questi									
Corrisposero	3	4	5	4	2	2	3	5	28
Non corrisposero (o non comparvero all' esame) . . .	1	1	—	1	3	—	1	—	7
Avevano per malattia ottenuto il permesso di fare l'esame di promozione al principio dell' anno scolastico 1884-85	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Di questi corrisposero . . .	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Non corrisposero	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Non comparvero all'esame .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Quindi il risultato finale della classificazione dell'anno scolastico 1883-84 é il seguente:									
I. Classe con Eminenza . .	2	4	2	2	1	2	1	3	17
I. Classe	21[1]	26	20[1]	14	10	8	17	15	131[2]
II. Classe	3	4	3	2	4	1	3	4	24
III. Classe	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Non esaminati	—	—	—	—	—	—	—	—	—
SOMMA	26[1]	34	25[1]	18	15	11	21	22	172[2]
8. Numero degli scolari, che alla fine dell'anno scolastico 1884-85 frequentavano l' istruzione negli oggetti liberi o relativamente obbligatorî.									
Calligrafia	30	9	6	9	—	—	—	—	54
Disegno a mano libera . . .	9	3	4	2	2	1	—	—	21
Stenografia	—	—	—	5	1	9	5	7	27
Canto	3	5	5	5	5	4	2	4	33
Ginnastica	14	8	16	7	2	3	1	1	52

9. Tassa scolastica. — 10. Introiti propri dell'Istituto pei mezzi d'istruzione.

CORSO	Tassa scolastica * — 1. semestre — 179 scolari — non esenti	esenti per metà	esenti per intiero	2. semestre — 166 scolari — non esenti	esenti per metà	esenti per intiero	Importo complessivo delle tasse scolastiche pagate in ambi i semestri — fiorini	Tasse d'inscrizione — fi.	s.	Contributi degli scolari pubblici pei mezzi d'istruzione (180 scolari) — fi.	s.
I.	35[2]	—	—	17[2]	1	12	452	75	60	10	50
II.	15	1	9	18	—	7	268	6	30	7	80
III.	14	2	11	20	2	5	288	2	10	8	40
IV.	14[2]	—	11	13[2]	—	10	248	8	40	7	50
V.	12	1	2	12	—	2	196	8	40	5	10
VI.	12	1	4	6	1	7	152	10	50	5	10
VII.	11	—	3	10	—	2	168	4	20	4	50
VIII.	13	—	4	12	—	5	200	—	—	5	10
Somma	126[1]	5	44	108[4]	4	50	1972	115	50	54	—

Introiti propri dell' Istituto pei mezzi d' Istruzione	fior.	s.
Tasse per duplicati d' attestati . .	8	—
Dotazioni dal fondo Orefici		
a) ordinaria per la Biblioteca . .	148	—
b) » pel Gabinetto di Fisica.	150	—
c) » pel Gabinetto di Storia naturale	50	—
Interessi e rendite del Legato fisico Candelpergher	33	67
	389	67

* Son qui calcolati nel 1. semestre anche 2 scolari del Corso IV. e 3 del Corso VI., e nel 2. semestre anche 1 scolare del Corso II., 1 del Corso IV. ed 1 del Corso V., i quali non furono classificati nei detti semestri, ma pagarono la tassa scolastica prima di ritirarsi dall' Istituto.

11. Stipendi goduti da scolari dell' Istituto.

Numero degli stipendi	NOME della fondazione dello stipendio	Importo annuo dei singoli stipendi fl.	s.	Importo complessivo degli stipendi d'ogni categoria fl.	s.	Importo complessivo di tutti gli stipendi fl.	s.
4	Regelhaus (imperiali), dei quali uno goduto soltanto nel 1. semestre	60	—	240	—	1505	—
1	Nikolajhaus (imperiale)	100	—	270	—		
2	detto	60	—				
1	detto	50	—				
1	Haller Damenstift (imperiale)	50	—	50	—		
1	Stipendio a mano dell' Accademia Teresiana	100	—	100	—		
2	Avancini-Bertoldi	200	—	400	—		
1	Betta	100	—	100	—		
1	Boghi	100	—	100	—		
1	Corradi	131	25	131	25		
2	Lodron (solo nel 1. semestre)	43	75	43	75		
1	Mayr von Mayrfeld	70	—	70	—		

12. Movimento della Cassa di soccorso per gli studenti poveri e meritevoli durante l'anno 1884-85, giusta il resoconto del Cassiere prof. D.r Bernardino Visintainer.

	fiorini	s.
Patrimonio ai 5 luglio 1884 come da resoconto pubblicato	506	85
Entrati nel corso dell' anno per reddito dei coupons	25	20
Somma	532	05
Speso per sovvenzioni a vari studenti	31	89
Restano	500	16
Si aggiunge la differenza del valore delle cinque Obbligazioni in argento e dell'Obbligazione in carta dal tasso dei 5 luglio 1884 a quello dei 9 luglio 1885.	12	75
Somma	512	91
Stato del Patrimonio ai 9 luglio 1885.		
a) Cinque Obbligazioni del prestito austriaco in argento al tasso dei 9 luglio 1885	417	75
b) Un' obbligazione del prestito austriaco in carta al tasso come sopra	82	75
c) In Cassa	12	41
Somma	512	91

X. Esami di maturità.

	SCOLARI		
	pubblici	privati inscritti	esterni
a) al principio dell'anno scolastico 1884-85.			
Dei cinque maturandi, che alla fine dell'anno scolastico 1883-84 erano stati rimessi a ripetere l'esame in un oggetto (2 nella lingua italiana, 1 nella lingua latina, 1 nella matematica ed 1 nella fisica), s'insinuarono a questo esame	5	—	—
Si ritirarono prima di questo esame o durante il medesimo	—	—	—
Furono approvati { maturi con distinzione . .	—	—	—
Furono approvati { maturi	5	—	—
Furono riprovati	—	—	—
b) al principio del 2. semestre scolastico 1884-85.			
Dei tre scolari pubblici, che alla fine dell'anno scolastico 1883-84 erano stati rimessi a ripeter tutto l'esame di maturità dopo sei mesi, s'insinuarono a questo esame come esterni	—	—	3
Si ritirarono prima di questo esame o durante il medesimo	—	—	—
Furono approvati { maturi con distinzione . .	—	—	—
Furono approvati { maturi	—	—	3
Furono riprovati	—	—	—
c) alla fine dell'anno scolastico 1884-85.			
Dei 17 scolari pubblici del Corso VIII. furono ammessi all'esame di maturità	17	—	—
Si ritirarono prima di questo esame o durante il medesimo	—	—	—
Furono approvati { maturi con distinzione . .	3	—	—
Furono approvati { maturi	11	—	—
Furono rimessi a ripeter l'esame in un oggetto dopo due mesi	3	—	—
Furono riprovati { per sei mesi	—	—	—
Furono riprovati { per un anno	—	—	—
Furono riprovati { per sempre	—	—	—
Di tutti gli approvati scelsero: *)			
Gli studi teologici	2	—	—
Gli studi legali	8	—	—
Gli studi della medicina	6	—	—
Gli studi della facoltà filosofica { studi umanistici	2	—	—
Gli studi della facoltà filosofica { studi reali. .	1	—	—
Gli studi tecnici	—	—	—
Altri rami di vocazione	3	—	—
Rimasero indecisi nella scelta	—	—	—

* Fra i maturandi sopra menzionati sub **a**, **b** e **c** i numeri dati qui sotto si ripartiscono come segue: **a** studi leg. 1, studi della med. 2, altri rami di vocaz. 2; — **b** studi leg. 2, studi della med. 1; — **c** studi teol. 2, studi leg. 5, studi della med. 3, studi della facoltà filos., parte umanistica 2, parte reale 1, altri rami di vocaz. 1.

Temi elaborati dai primi quattro dei maturandi menzionati sub *a)*:

Lingua italiana: « Importanza che ha lo studio della storia civile per quello della letteraria. »

Lingua latina, 1. Traduzione dal latino in italiano: Tac. Ann. XIV, 53, 54 «At Seneca..... modica tolerarent. »; — 2. traduzione dall'italiano in latino: un pezzo tolto da Petrarca, Confess., dial. III., « Te chiamo in testimonio, o Verità .... sopito mio animo »;

Matematica: 1. « A qual % è collocato un capitale di fiorini 7537·80, che in 20 anni ammonta coll'interesse composto alla somma di fiorini 20000? » — 2. « Quale è il quoziente di una progressione geometrica, il cui primo termine è 2 ed il XII. è 4096, e quale è inoltre la somma dei 12 primi termini? » — 3. Quanti punti ha comuni la retta $y = 6x - 12$ col cerchio $x^2 + y^2 = 100$? »

Temi elaborati dai maturandi menzionati sub *b)* nell' ordine in cui furon dettati:

Matematica: 1. « Quanti termini iniziali d' una proporzione aritmetica si debbono sommare per ottenere 2808, essendo il primo termine 2 e la differenza 10? » — 2. « Fior. 3200 vennero investiti 80 anni fa e nel corso di questo tempo si sono aumentati unitamente all' interesse fino a fiorini 34059·83; a quanto % era investito quel capitale? » — 3. « Dati tre punti A, B, C determinare l'equazione della perpendicolare calata da A alla retta BC. —— A (— 1, — 5); B (2, 5); C (7, — 2). »

Traduzione dall'italiano in latino: « Machiavelli, Principe, c. 25 *Non mi è incognito ... dal cui procedere si discordano i tempi.* »

Traduzione dall'italiano in tedesco: il pezzo intitolato « Amerigo Vespucci ed il nome d'America. »

Traduzione dal greco in italiano: « Plat. Phaed. pagina 117 A-D Καὶ ὁ Κρίτων ἀκούσας... ἵνα μὴ τοιαῦτα πλημμελοῖεν. „

Lingua italiana: « In che relazione stia la storia civile colla letteraria d' una nazione in generale e dell'italiana in particolare.»

Traduzione dal latino in italiano: « Tac. Hist. II, 6–9 *Antequam Titus adventaret.... Romam pervectum est.* »

Temi elaborati dai maturandi menzionati sub *c)* nell' ordine, in cui furono dettati:

Traduzione dall' italiano in latino: « Silvio Pellico, dei doveri degli uomini, c. XI. *È dovere di tutti i giovani buoni... degni della indulgenza dei posteri.* »

Lingua italiana: « Illustrare il detto latino: *Doctus in se semper divitias habet.* »

Traduzione dal greco in italiano: « Demosth. περὶ Ἁλοννήσου § 35 τὰ μέντοι εὐεργετήματα... § 42 αὐτοὺς διαφέρεσθε. »

Matematica: 1. «La somma dei primi sei termini d' una progressione geometrica è = 189, e la somma dei sei termini susseguenti è 12096; quale è la progressione? » — 2. «Un debito di fiorini 150000 coll' interesse composto del 4 % viene ammortizzato con rate annuali eguali, che si pagano nel corso di 50 anni alla fine d'ogni anno. Quanto importa una rata? » — 3. « Da un punto esterno sono condotte ad un cerchio una tangente ed una secante.

L'interno segmento della secante è = 5,6612, l'esterno è = 2,8425. L'angolo formato dalla secante colla tangente è 68° 18' 50". Si domanda la superficie del cerchio. »

Traduzione dal latino in italiano: « Liv. lib. XXIII, c. 33. *In hanc dimicationem...* c. 34, § 9 *consilii esset.* »

Lingua tedesca: 1. per i maturandi che avevan da fare la traduzione dall'italiano in tedesco il pezzo intitolato « C. Marcio Coriolano »; — 2. per i maturandi che avevan da fare l'elaborato libero in lingua tedesca « Bedeutung der Ströme für die Cultur.»

XI.

Avviso d'apertura dell'anno scolastico 1885-86.

Il giorno 29 settembre p. v. dalle ore 8 ant. alle 12 merid. si ricevono nell'ufficio della Direzione di quest'i. r. Ginnasio le insinuazioni *a)* degli scolari non ripetenti che aspirano ad entrare nel I. Corso; *b)* di quegli scolari che per entrare in uno dei Corsi superiori al I. devono subire un esame di promozione, di riparazione o di ammissione.

Lo stesso giorno alle ore 3 pom. il Corpo docente dell'Istituto si raduna a Conferenza per trattare degli esami dei predetti scolari e dell'ordine dell'istruzione nell'anno scolastico 1885-86.

Il giorno 30 si fanno gli esami in iscritto di tutti gli scolari sopra menzionati; per gli esami a voce vengon fissati il 1. ottobre riguardo agli scolari sopra menzionati ad *a)*, il 2 ottobre riguardo agli scolari sopra menzionati ad *b)*.

L'inscrizione di tutti gli scolari avrà luogo ai 3 ottobre dalle ore 8 ant. sino a mezzodì e dalle ore 2 alle 5 pom., e il 4 ottobre dalle ore 2 alle 5 pom., trascorso il qual ultimo termine questa Direzione non si ritiene in via ordinaria più obbligata ad ulteriori inscrizioni o ad altri esami.

Il 5 ottobre alle ore 7 ½ antim. verrà coll'intervento di tutto il Corpo docente e di tutti gli scolari pubblici inscritti celebrata la Santa Messa coll'invocazione dello Spirito Santo. A ciò terrà dietro la lettura delle leggi disciplinari e dell'orario, e poi subito incominceranno le lezioni regolari.

Tanto gli scolari, che s' insinuano per subire un esame ed esser poi eventualmente inscritti, quanto quelli, che posson chieder l' inscrizione in base al legale attestato ginnasiale riportato alla fine dell' anno scolastico 1884–85, *devono essere accompagnati dai loro genitori o dai legali rappresentanti dei medesimi.* Devono poi tutti quegli scolari, che già nell'anno scolastico 1884–85 non fossero stati inscritti in questo Istituto, presentare la *fede di nascita* e l' *attestato di vaccinazione,* ed inoltre produrre quelli, che han da subire l'esame di ammissione al I. Corso, anche l'*attestato* che dall' *ultima scuola popolare frequentata* fu loro rilasciato secondo le prescrizioni del decreto dell' i. r. Ministero del Culto e della Istruzione 7 aprile 1878, n. 5416.

All' atto dell' inscrizione ogni scolaro sia pubblico, sia privato, che non era già nell' anno scolastico 1884–85 inscritto in questo Istituto, è obbligato al pagamento d'una tassa d'inscrizione di fiorini 2·10, e deve poi ogni scolare pubblico senza distinzione pagare soldi 30 qual contributo per l' incremento dei mezzi d' istruzione, ed indicare gli oggetti liberi che col consenso dei suoi genitori o dei loro legali rappresentanti intende di frequentare.

Perchè gli scolari, che vengon di fuori, sian collocati appo famiglie degne di fiducia e sian quivi tenuti sotto la debita sorveglianza, si raccomanda ai genitori o tutori di tali scolari di consultarsi prima riguardo a ciò colla Direzione di quest' i. r. Ginnasio.

Dall'i. r. Ginnasio superiore dello Stato in Rovereto il 31 *luglio* 1885.

Maschka, Direttore.

			ERRATA		CORRIGE
Pag.	15	lin.	16 esssendo	—	essendo
»	15	»	37 necessita	—	necessità
»	25	»	20 esso	—	essa
»	25	»	30 della	—	dalla